ABBONAMENTI

ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

# LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 9 Gennaio 1896 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Giovedì 9 Gennaio 1896 — Num. 9



## Roma, 8 gennaio 1896

È molto interessante seguire nei suoi particolari lo svolgersi dell'inaspettato conflitto tra la Germania e l'Inghilterra a proposito del Transwaal. Da Berlino, oltre il fatto del telegramma di Guglielmo e le frequenti conservazioni del Leeds, segretario di Stato del Transwaal (che non per caso certamente trovavasi a Berlino) col cancelliere e coi ministri germanici, altri fatti positivi non vengono in luce. Le manifestazioni della stampa a Berlino e a Londra, egualmente violente, si equilibrano. Ma a Londra sono molteplici e varie le circostanze delle quali importa tener nota.

Il ministro delle Colonie, colla pubblicazione degli ordini dati per frenare l'invasione, ha creduto di liberarsi da ogni responsabilità; ma non si potrebbe sostenere che nell'opinione dei più egli vi sia completamente riuscito.

I giornali pubblicano la risposta che il presidente del Transwaal ha diretto al telegramma con cui il Chamberlain gli raccomandava la sorte dei prigionieri. Questo boero maneggia l'ironia con una finezza che potrebbegli essere invidiata da qualsiasi diplomatico europeo, anzi dallo stesso segretario delle lettere latine del Papa. E' curioso osservare dove si rifugia la letteratura. Le lettere di Abramo Lincoln sono rimaste come modelli di stile epistolare, e il signor Krueger par degno di venir collocato presso a Cicerone. E ciò accade mentre in Europa i giornali offrono le centinaia di mila lire a chi scriva un romanzo, senza riuscire a trovarlo.

Il signor Krueger adunque, per non citare che un paragrafo del telegramma, dice: « Spero che V. E. mi permetterà la libertà che mi prendo nel dirle, facendo allusione all'ultima parte del suo telegramma, che la nostra fiducia nel signor Cecil Rhodes è stata così fortemente scossa, che non possiamo che accogliere colla massima riserva le parole colle quali respinge la responsabilità dei fatti avvenuti a Buluwayo. In questo momento stesso ci si annunzia che un'altra spedizione sta per passar la frontiera. Se è vero, spero che non sarà la parola del sig. Cecil Rhodes, ma l'influenza del vostro Governo e del Governo del Capo quello che riuscirà ad impedire nuove scorrerie dei filibustieri, sebbene l'una e l'altra non abbiano valso ad arrestare la marcia del dott. Jameson. »

L'ironia del signor Krueger ha un dardo che deve essersi confitto nel cuore degl'inglesi, apprezzatori squisiti del genere, ancor più profondamente del telegramma di Guglielmo; per cui acquistano probabilità le voci secondo le quali in Inghilterra avrebbe avuto luogo un certo mutamento nell'opinione pubblica. Non già che vi sia alcuno disposto a cedere alle minaccie o rinunziare al protettorato dei boeri; ma vi ha chi teme che la responsabilità della pazzia commessa dal dott. Jameson possa essere fatta risalire fino al Governo della colonia del capo ed anche fino al Governo inglese.

Esaminando i precedenti e ragionandovi su, dei giornali, anche conservatori, conchiudono che l'imperatore Guglielmo e il Governo di Berlino devono avere avuto notizia di una quantità di cose che il Governo inglese ignora — nel qual caso, conchiudono, è impari all'ufficio suo; o le nasconde, nel qual caso è colpevole.

Fin qui i ragionamenti e le esitazioni delle persone use a maturare i loro giudizi. Gli altri prorompono in invettive e in fischiate all'indirizzo della Germania e dell'imperatore con quella violenza che i giornali inglesi sogliono considerare come una deplorevole caratteristica dei popoli meridionali. Finchè si limitavano a cogliere e a sottolineare con applausi o con grugniti le allusioni degli attori, o le applicazioni della mimica agli avvenimenti del giorno nei *cafés chantants* o nei teatri popolari, la cosa è troppo usuale perchè l'ambasciatore tedesco a Londra possa maravigliarsene.

Il peggio si è che dai caffè e dai teatri le manifestazioni popolari sono scese nelle osterie e nelle viuzze che stanno attorno ai *docks* e nel passaggio hanno acquistato in energia. Ma domani probabilmente udremo che il tribunale, il quale non ha come in Italia da indagare per un paio di anni se vi fu associazione di malfattori, complicità o accordo, ha fatto ragione degli eccessi.

I quali poi confermano quanto ebbimo a notare nei giorni scorsi, cioè che l'espansione africana ha le sue radici nel cuore del popolo inglese e che le classi sociali che hanno contribuito a formare la immensa maggioranza della popolazione bianca nell'Africa meridionale dilatando continuamente gli angusti confini del primitivo territorio della colonia, non meno che le altre classi sociali che hanno fornito le centinaia e centinaia di milioni per costruirvi ferrovie ed impiantarvi industrie, non sono disposte ad indietreggiare.

×

Parlando ai suoi elettori di St. Calais, il ministro della guerra francese, signor Cavaignac, ha premesso un discorso-programma che farà il presidente del Consiglio. Intanto però ha detto quali sono gli intenti dai quali è guidato il Governo nella presente risurrezione degli scandali del Panama.

« Si deplora — egli disse — che la democrazia è colpita dalla malattia del sospetto; e che si deve rimediarvi. Il presidente del Consiglio ha detto una volta che noi vogliamo sostituire alla alla politica del pugno chiuso quella della mano aperta. Io sviluppando il suo pensiero aggiungerò che la sola politica che noi possiamo adottare è quella della finestra aperta, del risanamento completo e definitivo della Repubblica; risanamento che porterà via mali e pericoli e coloro che li hanno cagionati. »

## L'onore e il bilancio

I primi rinforzi italiani sono giunti ieri ad Adigrat. Fra pochi giorni anche gli altri saranno sotto mano del generale Baratieri. E così crediamo non tarderà molto il telegrafo ad annunziarci la ripresa da parte nostra di quella azione energica che dovette subire una sosta dopo lo scacco di Amba Alagi.

Non tarderà molto l'annunzio, diciamo, perchè ormai non si comprenderebbe il persistere in quella sosta forzata. E non tarderà anche perchè bisogna ad ogni costo evitare che gli scioani si dileguino, senza che un fatto d'armi ve li abbia costretti.

Si domanderà: ma se ciò avvenisse che dovremmo far noi? Prepararci, senza esitanze, a cercarli, a combatterli, a ridurli all'impotenza. Questa e non altra è la risposta che devono dare gli uomini ai quali resta ancora un briciolo di cervello nel capo. E la risposta devono darla, non in nome della espansione coloniale, secondo il modo con cui pretendono di spiegarla quelli che la combattono per ipotetiche economie, ma in nome della nostra difesa, e per l'interesse del nostro bilancio.

Decideremo poi a vittoria finale ottenuta quel che si debba fare in Etiopia, se e quanta parte del territorio conquistato ci convenga di tenere sotto l'impero della nostra sovranità diretta, e quanta parte e quale, porre, a somiglianza di ciò che hanno fatto altre nazioni, sotto la nostra effettiva protezione, se, non volendo prendere nè l'uno nè l'altro partito, s'abbia a pigliarne un terzo, anch'esso reso possibile dalla vittoria: il ritiro.

Ma, lo ripetiamo, per ora una preoccupazione sola deve essere in noi: la difesa dell'onore e del prestigio italiano, e con essa la difesa del bilancio nazionale. Come conciliarle? In una maniera molto semplice, col cercare cioè che la questione si risolva in modo definitivo, e nel tempo più breve.

Rimanere spettatori indifferenti di una eventuale ritirata del nemico, riportarci nelle posizioni perdute, ed ivi aspettare gli eventi vuol dire semplicemente questo: rimettere la partita all'anno prossimo, con evidente diminuzione della nostra forza morale, e con sicuro accrescimento della forza materiale, organicamente perfezionata, dell'inimico.

E così d'anno in anno, finchè i conforti a lui concessi dai nostri emuli, gli insegnamenti impartitigli dal tempo e dalla esperienza, il vantaggio che gli viene dall'avere in casa propria la sua base di operazione, mentre noi dobbiamo, per trovarla, varcare i monti e i mari, farebbero sì che un bel giorno, anzichè delle orde numerose ma poco ordinate, seguite da donne e da ragazzi, noi ci troveremo di fronte dei reggimenti e dei battaglioni ben condotti, bene armati, e sussidiati da potenti artiglierie.

In quel giorno il combattimento che ad intervalli periodici potrà durare ancora per altri dieci anni, sarà finito, e noi forzatamente inferiori di numero, non più superiori all'avversario dal punto di vista strategico, tattico e logistico, dovremo fare ciò che oggi nessuno vuole e nessuno consiglia, dovremo tornarcene a casa nostra, e tornarcene, non già da vincitori che abbandonino un territorio sterile e mal dotato dalla natura, ma da gente timida e meschina la quale abbandona un'impresa troppo grave per le sue spalle.

E l'erario? Già in questi dieci anni abbiamo speso oltre duecento milioni. Nel decennio che succederà, se si seguita nella politica che ha dato finora così splendidi risultati, se ne spenderanno molti di più.

Un mezzo miliardo, venti anni di lavoro, e migliaia o migliaia di generose vittime umane per attendere il momento in cui dovremo per forza abbandonare il territorio coloniale, saranno stati davvero ben impiegati e ben consumati!

I savi, i sapienti, coloro che sanno trovar sempre il cerotto per medicare le piaghe, e le lasciano invece più aperte di prima, e le fanno cancrenose, osservano: tutto questo è accaduto ed accade, perchè avete voluto occupare il Tigrè. Se foste rimasti al di qua del Belesa, al di qua del Mareb, le cose sarebbero andate altrimenti.

Questo è un errore da taluni messo innanzi per artificio, da altri per ignoranza.

Siano gli italiani al Tsellari e al Tacazzè, o siano più indietro vorranno sempre gli etiopi attaccarli per riconquistare il territorio che l'imperatore dice suo. Questo fecero contro gli egiziani che distrussero a Gura, poco lontano da Godofelassi. Questo fecero contro di noi a Saati, ed a Dogali negli ultimi contrafforti dell'altipiano verso Massaua.

E non vogliono solo ripigliare il territorio che l'imperatore dice suo; ma tendono, come hanno sempre teso, al mare. I savi, i sapienti, i compositori di cerotti coloniali possono dire ciò che vogliono, ma non mutare la storia, non rompere le tradizioni. Scesi gli italiani a Massaua questa storia e queste tradizioni ci si posero di fronte e trovarono in noi chi non poteva intendere che a spezzarle. Rinunciare a questa impresa, assunta nel nome della civiltà, vuol dire rinunciare allo scopo per il quale lo sbarco a Massaua venne operato.

Così stando le cose, non è più questione di espansione o di non espansione. E' questione di difesa di un programma che nessuna audacia o nessuna viltà di uomini politici possono mutare, perchè a tutti esso si impone rigidamente, come si impongono gli effetti alle cause che li hanno prodotti.

## La questione del Transwaal

**La grazia al dottor Jameson**

*(Nostri telegr. particolari)*

LONDRA, 7, ore 12 merid. — *(Emme.)* Sir Robinson, governatore della Colonia del Capo, telegrafa per smentire la notizia dell'arresto dei membri del Comitato inglese per le *riforme* a Johannesburg.

Egli assicura che il Comitato si è impegnato ad abbandonare ogni proposito di violenza, avendo il Governo del Transwaal fatto della tranquillità e del rispetto della legge la condizione dello studio delle concessioni da farsi agli *outlanders* e altresì della indulgenza da usarsi ai prigionieri.

— Venne ordinata la formazione di una squadra navale composta di due grandi navi e di quattro incrociatori, che, sotto il comando dell'ammiraglio Wellington, si recherà alla baia di Delagoa.

Lo *Standard* dice che le autorità si preoccupano della chiamata della riserva e della mobilizzazione di alcuni battaglioni della milizia.

Il *Daily Telegraph* dice che due reggimenti indiani e forze inglesi si recheranno al Capo e che un incrociatore verrà spedito nella baia di Delagoa.

— Si dice che persiste l'attitudine ostile della diplomazia tedesca.

I rappresentanti del Transwaal che trovansi a Berlino sono in continua comunicazione col ministro degli esteri e col consolato (?) francese.

— L'ambasciatore di Germania ebbe ieri una lunga intervista con Salisbury, il quale ricevè anche Courcel, ambasciatore di Francia.

×

PARIGI, 8, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo.)* Si ha da Londra che l'irritazione contro la Germania è sempre profonda.

Aggiungesi che ove l'opinione pubblica prenda la risoluzione di opporsi a qualunque costo alle pretese della Germania in Africa, lord Salisbury non sarebbe in grado di opporvisi.

Si hanno poi lunghi particolari sulla caccia data ieri a Londra ai tedeschi.

Gli operai inglesi attaccavano i marinai tedeschi ed olandesi ovunque, prima ingiuriandoli e poi scendendo a vie di fatto.

I tedeschi ebbero quasi sempre la peggio: sembra che due marinai tedeschi siano stati uccisi, numerosi sono i feriti.

Gli operai inglesi, dopo questa caccia, percorsero schiamazzando e proferendo minaccie contro i tedeschi, tutto l'est della *city* ove sono numerosi negozi di tedeschi.

Contro le vetrine di questi negozi venivano lanciate grandinate di sassi; la polizia riuscì appena ad impedire che qualcuno di questi negozi venisse regolarmente saccheggiato.

Nè a ciò si sono limitate le dimostrazioni antitedesche inglesi.

Ad esempio nel Somersetshire, in un banchetto dato in onore di John Chard, glorioso combattente contro i Zulù, il sindaco bevette alla regina, alla famiglia reale eccettuato uno dei pronipoti della regina.

Il brindisi fu coperto di applausi mentre tutti i presenti intuonavano il *God save the queen.*

Un'altra ancora. Durante la rappresentazione al *Gaiety Theater* un attore intercalò nella sua parte le seguenti parole: « Ma lei è così desideroso di immischiarsi nelle faccende altrui come l'imperatore Guglielmo! » sollevando applausi interminabili.

×

Ore 4 pom.

Il *Temps* paragona l'incidente del Transwaal a quello che provocò la guerra del 1870.

Spera che l'abilità della diplomazia saprà dissipare l'odore della polvere che già si sente.

Un dispaccio del console di Francia a Pretoria annunzia che quella parte della popolazione di Johannesburg che aveva prese le armi si è arresa incondizionatamente il 7 corrente.

×

VIENNA, 8, ore 11 antimeridiane. — *(L.)* La *Neue Freie Presse* riceve da Londra che l'ambasciatore di Germania conte Hatzfeldt ha visitato lord Salisbury e che un comunicato ufficioso fa noto essersi il colloquio aggirato sul telegramma di Guglielmo a Krueger.

Lord Salisbury avrebbe dichiarato di non avere motivo di occuparsi di quel telegramma non essendo il medesimo stato comunicato al Governo inglese.

Telegrafano inoltre da Londra allo stesso giornale essere confermato ufficialmente che il Governo inglese nulla sa del preteso richiamo dell'ambasciatore Hatzfeldt.

La voce di questo richiamo circolava alla Borsa con una certa insistenza.

L'ambasciatore inglese a Vienna Monson fece ieri visita a Goluchowski ed ebbe con lui una lunga conferenza.

×

Ore 4,30 pom.

Un ingegnere viennese dimorante al Transwaal telegrafa a Vienna da Pretoria in data 7 gennaio che aumentano a Johannesburg le inquietudini per la sicurezza della vita e della proprietà.

Il Governo prende energiche misure per reprimere la rivoluzione. A Pretoria non si corre nessun pericolo.

×

BERLINO, 8, ore 2 pom. — *(Hermann.)* La *Koelnische Zeitung* pretende sapere che quanto prima una potenza amica della Germania e dell'Inghilterra proporrà in via diplomatica una conferenza alle potenze europee all'intento di dichiarare, debitamente garantita, la neutralità della Repubblica del Transwaal.

×

LONDRA, 8, ore 3 pom. — *(Emme.)* Telegrafano da Pretoria che Jameson è stato processato e condannato alla fucilazione.

Il presidente Krueger ha ricusato di firmare la sentenza.

Ritiensi oramai Jameson salvo.

Ore 5 pom. — Il ministro delle colonie Chamberlain comunica ufficialmente che il dottor Jameson e compagni saranno rilasciati.

Viene ufficialmente confermata la notizia dell'immediato armamento di una squadra volante addizionale di sei navi.

Si assicura che le truppe dell'Africa del Sud saranno rinforzate.

## I vampiri del "Petit Sucrier,,

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 8, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Ogni giorno che passa solleva un nuovo lembo del velo che copre le truffe d'ogni genere tentate e consumate a danno di Max Lebaudy.

La rivelazione d'oggi è più grave di tutte. Tratterebbesi nientemeno che di una sottrazione di quindici o sedici milioni, che il *Petit Sucrier* avrebbe patito, per opera del banchiere Alfredo Calensi, depositario della maggior parte delle sue sostanze.

Ecco come starebbero le cose.

Max Lebaudy aveva depositato presso il signor Calensi diciassette milioni, dandogli con regolare procura ampia facoltà di amministrarli.

Il Calensi ne avrebbe perduti tredici in giuochi di Borsa, e quanto agli altri quattro se li sarebbe appropriati. Fatto è che, ieri, per ordine del giudice istruttore si operò una perquisizione nel suo banco, ove il Calensi da tre giorni non si era fatto vedere, mettendosi in salvo — a quanto credesi — con la fuga.

La voce più insistente è che egli abbia preso il volo portandosi via due milioni: la famiglia, pur non negando la fuga, afferma che la somma deve essere assai minore.

Aggiungo di non sapere se egli si trovi realmente a Parigi o a Londra. Ritiensi ad ogni modo che quando conoscerà essere stato spiccato contro di lui mandato di cattura, egli si toglierà la vita.

Il Calensi era notissimo nel mondo dei *viveurs* parigini.

Egli giuocava in Borsa e alle corse per conto di Max.

Prima di partire lasciò pieni poteri al suo avvocato il quale convocò gli amministratori del banco fra cui Bonjou che perde un milione, Bertrand che ne perde mezzo, e i fratelli Lebaudy per addivenire a un concordato.

I Lebaudy rifiutarono.

Quindi l'affare andrà innanzi per le vie giudiziarie.

Ritiensi che ove Max Lebaudy fosse rimasto nelle mani di questi affaristi sarebbe stato ridotto in brevissimo tempo alla mendicità.

Giacomo Lebaudy è deciso a scoprire e punire tutti coloro che condussero il fratello alla sua miseranda fine.

Fra costoro si fa il nome di un giornalista importantissimo di cui Severine sarebbe stata l'inconscio strumento.

×

Stamane corre voce che Calensi sia deciso a far ritorno a Parigi.

Ieri il giudice istruttore udì anche M.lle Marsy sopra i ricatti subiti da Lebaudy.

La giovane uscì piangendo dal gabinetto del giudice per la gran commozione e rifiutò di parlare ai *reporters* di giornali che la stavano ad attendere.

×

Ore 4 pom.

Oggi il giudice istruttore Mayer eseguì una lunga perquisizione presso la Banca Calensi.

## L'affare di Zeila

*(Nostro telegramma partic.)*

LONDRA, 8, ore 12,5 pomerid. — *(Emme.)* Il corrispondente romano del *Times* scrive che gli italiani considerano la questione di Zeila come una prova dei sentimenti dell'Inghilterra verso l'Italia; e quindi dà alla questione stessa un'importanza estrinseca maggiore della reale.

## I portoghesi in Africa

LISBONA, 8. — Il sultano africano Gungunhana ed il suo figlio Codine sono stati fatti prigionieri dal capitano portoghese Mousinho de Albuquerque e trasportati a Lorenco Marques, dove verranno imbarcati per Lisbona sul piroscafo da guerra *Africa.*

Questa notizia fu accolta con entusiasmo in tutto il paese.

Al teatro reale ebbe luogo un'imponente dimostrazione.

## La "Tribuna,, in Oriente

**ANCORA LA CARNEFICINA**

**Costantinopoli,** 30 dicembre.

Passiamo dal vilayet di Erzerum a quello di Bitlis, e fermiamoci nel capoluogo che si chiama precisamente Bitlis.

Il massacro è stato organizzato da Hadgi Taib, ulèma di Musch, che per la parte avuta un anno innanzi negli eccidi di Sassun s'era fatta una sinistra celebrità in tutta la provincia. Hadgi Taib arrivò a Bitlis ai primi di ottobre, e vi si fermò parecchi giorni confabulando con le autorità civili e militari e coi notabili turchi del luogo, nonchè con gli aghà kurdi dei dintorni. Gli armeni, presentendo il pericolo, s'erano indirizzati al valì, e costui per rassicurarli aveva fatto collocare dei pezzi d'artiglieria in diversi punti della città, dichiarando che avrebbe fatto fuoco su chiunque avesse turbato l'ordine pubblico.

Malgrado questa messa in scena, il venerdì 25 ottobre i turchi e i kurdi, armati sino ai denti, si sono riuniti nelle moschee. A un tratto, nel cortile della moschea d'Ulù-djami si sono uditi dei colpi di pistola, che i mussulmani affermano essere stati tirati dagli armeni: cosa assurda, dato il carattere, rilevato anche da una recente pubblicazione quasi ufficiosa, straordinariamente timido degli armeni di Bitlis, e dato ch'essi erano così poco preparati all'assalto che si sono fatti accoppare come buoi senza ferire neanche un turco. Ad ogni modo, a questo segnale, i mussulmani sono usciti in ordine da tutte le moschee, hanno sbarrato tutte le uscite del bazar, e han cominciato la strage. Mentre questa infieriva, i *mollah* (studenti) e gli *cheik* intonavano canti sacri e declamavano versetti del Corano per eccitare la popolazione. Per sei ore continue i cannoni han taciuto, e neanche un soldato è apparso a frenar lo zelo degli assassini; ma, appena calato il sole, le truppe intervennero, e, cessato il macello, cominciò il saccheggio del mercato: non solo furono spogliate tutte le botteghe, ma sinanche i cadaveri che ingombravano il suolo. Svaligiato il bazar si cominciò ad assalir le case: il sacco durò tre giorni.

Durante il massacro, molti armeni si rifugiarono nel vescovato; e il metropolitano, dopo averli ospitati per ventiquattr'ore, durante le quali una grandine di palle pioveva nel palazzo episcopale, non avendo più come sfamarli, si decise a chieder protezione al valì. Costui lo accolse con una scarica d'insolenze, accusando gli armeni di aver provocato i disordini: tuttavia non potè rifiutare al metropolita quattro soldati, sotto la scorta dei quali gli assediati poterono mettersi in salvo. I cadaveri giacquero per le strade 94 ore (dal venerdì sera al lunedì mattina); parte furono arsi col petrolio; parte seppelliti nei cimiteri turchi: solo una frazione minima furono mandati al cimitero armeno, appena 200, mentre, senza dubbio, il numero dei morti superò gli 800. Molti cadaveri eran privi del capo, molti altri l'avevano orribilmente schiacciato.

Più di 200 armeni furono chiusi in carcere. Il valì, per rimetterli in libertà, pretendeva: 1.o un telegramma di gratitudine al sultano; 2.o una dichiarazione firmata, che riconosceva da parte degli armeni la provocazione e la responsabilità del sangue versato; 3.o una protesta energica contro qualsiasi eventuale intervento europeo.

Molti turchi si vantarono pubblicamente della loro generosità perchè si erano accontentati di sei ore di caccia, mentre da Costantinopoli avevano avuto facoltà di scannare per dieci ore.

×

Organizzata l'opera meritoria nel capoluogo, qualche ora prima che la strage cominciasse, Hadgi Taib andò a fare una corsa nei villaggi dei dintorni. L'indomani era a Kolmik, presso il capo della tribù kurda di Balak, d'onde inviò messi agli agha della tribù di Balik, di Klasti, di Seydan, ecc. Dovunque la parola del sant'uomo giunse, il sangue fu versato e i villaggi incendiati. Infine, egli tornò a Musch.

Qui la notizia del massacro di Bitlis, giunta il 26 ottobre, aveva già eccitato i mussulmani e sparso il terrore fra gli armeni. Il mutasserif, temendo dei disordini, mandò in giro per le vie un plotone di cavalleria; e, convocati i notabili armeni e turchi del paese, li invitò a tenere le botteghe aperte.

Poi, rivolgendosi a uno dei notabili armeni, certo Ohannès Seruni, affermò che soli responsabili dei terribili casi di Bitlis erano gli armeni. E come il Seruni protestava vivacemente contro quest'accusa, il mutasserif inveì contro di lui e minacciò di mandarlo in prigione.

In seguito a ciò, la paura degli armeni crebbe, e per mezzo delle autorità ecclesiastiche si rivolsero al governatore perchè provvedesse in tempo. Costui, invece, distribuì armi e munizioni ai mussulmani, i quali giuravano pubblicamente che se il sultano avesse concesso agli armeni le riforme promesse, li avrebbero distrutti.

La città restò dunque come deserta per parecchi giorni, le botteghe essendo chiuse, e nessuno armeno arrischiandosi a mostrarsi per le vie.

Il 3 novembre, un colpo di fuoco partito a caso nella bottega d'un armaiuolo ove un kurdo era entrato per fare accomodare il suo fucile, diede il segnale. I turchi accorrono da tutte le parti verso il bazar, e il crepitio della fucilata risuona come sopra un campo di battaglia. Fortunatamente gli armeni, come ho detto, se ne stavano asserragliati nelle case; non vi furono che sei morti e 35 feriti.

Poi il mutasserif, più umano di tanti suoi colleghi, accorse a ristabilir l'ordine; e spinse il suo amore alla giustizia, veramente eccezionale, sino ad arrestare, oltre qualche armeno, anche parecchi turchi.

Ma se nella città le cose non presero vaste proporzioni, i villaggi intorno furono devastati su larga scala. Vartenis fu saccheggiato, uno degli abitanti decapitato, gli altri dispersi; alcuni bambini, smarritisi nella fuga, perirono di fame. Saccheggiato Termerd, 3 persone uccise, il bestiame e tutti i beni mobili portati via.

Ab-Kelpon saccheggiato, il bestiame rubato; gli abitanti in massa fuggirono a Til. Karnisik saccheggiato; gli abitanti fuggirono per la valle. Avar Aghper saccheggiato; uno degli abitanti ebbe le braccia tagliate, gli altri fuggirono. Arvan saccheggiato, due abitanti uccisi, il bestiame rubato. Ardok, Kharse, Goekhavon, Alidjan saccheggiati. Pekliss saccheggiato, il bestiame rubato, due uomini feriti. Hatrik saccheggiato due volte, quattro uomini feriti. Arka Vank saccheggiato, due uomini feriti. Megrakom saccheggiato, un uomo ferito, un prete e una donna morti dalla paura. Aldbukhar saccheggiato, quattro giovani donne rapite. Saccheggiati i villaggi di Mardonik, di Kachgal-Dagh, di Sordar e di Meghti.

Nella cerza di Balanix, sempre nel sangiak di Musch e nel vilayet di Bitlis, i villaggi saccheggiati, con morte di uomini, ratto di donne, furto di bestiame, di valori mobili e di provviste per l'inverno, sono Kosak, Parkasceno, Liz, Hoschgueld, Halgon, Hamzasceikh, Varto, Khobyen, Heguerd, Kokhlei, Hodauli, Kiza-Aghel, Chirvan-Cheikh, Odentchov, Gop, Perkess.

×

Nei vilayet d'Adana e d'Aleppo non vi sono stati, almeno sino alla data delle mie ultime informazioni (19 novembre), massacri colossali come quelli di Stambul, di Trebisonda, di Erzerum e di Bitlis; ma viceversa da oltre tre mesi vi si vive in uno stato d'anarchia e di trepidazione continua, gli abitanti di ciascuna città e di ciascun villaggio tenendosi chiusi entro la cinta delle mura, anzi entro le case; e la campagna essendo battuta da gruppi di kurdi e di circassi che scorrazzano da per tutto, uccidendo, saccheggiando, incendiando. Riassumere tutti i documenti che posseggo, e dai quali risulta la tensione crescente degli animi nei poveri armeni abbandonati per ordine superiore o in balìa d'un'onda di briganti, sarebbe assai lungo. Mi contenterò di spigolare qua e là dei particolari caratteristici.

Il 6 novembre le autorità ecclesiastiche di Tchorkmezaimen telegrafano al sultano denunziando il valì di Adana, che in un giro per la provincia aveva pubblicamente eccitato i turchi dei villaggi di Yarmutalik a massacrare gli armeni: in seguito a questi incoraggiamenti ufficiali, i villaggi erano stati saccheggiati e incendiati, molti contadini feriti e qualcuno ucciso, la popolazione si era dispersa, i lavori dei campi erano stati abbandonati. Da Alessandretta qualche giorno innanzi, il capo della comunità armena, Nersès, avvertiva che i suoi dispacci a Costantinopoli erano trattenuti per ordine delle autorità locali, che a dispetto dell'amnistia il caimakan manteneva in arresto gli armeni condannati per reati politici immaginarii, che di e notte continuavano gli arresti di armeni. Sempre da Alessandretta, l'11 novembre, lo stesso reverendo Nersès scriveva che degli impiegati turchi avevano ad arte sparso la notizia che un villaggio dei dintorni era stato attaccato dagli armeni.

Tutte le forze disponibili corsero a reprimere il sedicente attacco, e allora gli autori della calunnia eccitarono i mussulmani del luogo a sterminare gli armeni. Riescirono così a fare assediare da una quarantina di mussulmani armati la chiesa armena, e ordinarono al reverendo Nersès di aprirne la porta. Ma costui avendo rifiutato energicamente, gli assalitori si riversarono nel quartiere armeno, ove cominciarono a battere e a violare le donne. L'intervento dei *kawass* consolari impedì a tempo un disastro.

Il 6 novembre il metropolita di Hadgin e il pastore degli armeni protestanti di Hampamgsum telegrafavano che il villaggio di Char era stato saccheggiato, e due uomini feriti, e che il caimakan di Hadgin disarmava gli armeni e distribuiva le loro armi ai mussulmani, incitandoli a servirsene.

Un rapporto di Adana, in data 7 novembre, descrive le condizioni strane della città, ove i contadini si rifugiano in massa, fuggendo davanti alle razzie di kurdi, e vi spargono il terrore. I villaggi di Mersin, di Djaborli-Budgiaki e d'Abdoglu, sotto il pretesto di operarvi perquisizioni, sono stati abbandonati alle violenze della soldatesca. In alcuni luoghi gli armeni, non avendo armi, per sottrarsi alle perquisizioni che si risolvevano in veri saccheggi, ne comperarono dai mussulmani per consegnarle alle autorità. Altrove per essere lasciati in pace, pagano grosse taglie. Nel villaggio di Mersin, dopo aver profanata e svaligiata la chiesa, battuto il prete e spogliatolo degli abiti sacerdotali, trovatane la moglie nascosta in un cantuccio del presbiterio, la violarono. Questo villaggio subì tali crudeltà, che tutti gli abitanti volevano farsi mussulmani per esser lasciati in pace. Tutti i turchi si credono investiti del potere esecutivo, e arrestano cervelloticamente gli armeni e li consegnano ai gendarmi che li conducono in carcere come se avessero regolari mandati di cattura.

Un rapporto di Aintab, in data 12 novembre, riferisce che il console d'Inghilterra ad Aleppo avendo sparsa la notizia che il sultano aveva accordato le riforme, la popolazione mussulmana assunse subito un contegno minaccioso.

Gli armeni di Aintab, temendo che l'attitudine dei loro fratelli di Zeitun e di Marasch potesse offrir pretesto a qualche massacro, mandarono loro un messo per indurli alla calma: il messo, giunto a Marasch, apprende che questa città è in preda al disordine e che non è possibile entrarvi, e torna indietro. Per via, è più volte attaccato da piccole bande di kurdi e si salva per miracolo.

In Aintab, ogni giorno vi è qualche disputa e qualche scambio di coltellate fra turchi e armeni. Un giorno, una ventina d'armeni sono feriti, e il notabile più ricco e considerevole della comunità, Garabeth Topalian, ucciso. Il suo corpo resta tutta una notte abbandonato nella via, nessuno osando uscire a raccoglierlo. Per più giorni gli armeni si tengono asserragliati in casa.

Cose più gravi accadono ad Urfa. L'8 novembre, mentre si celebrava il matrimonio d'un armeno di nome Saraf Bogos, alcuni turchi domandano del novello sposo, col pretesto di pagargli un debito. Bogos va loro incontro, ed ecco, uno dei turchi gli vibra una pugnalata. Gl'invitati accorrono e riescono ad arrestare tre o quattro degli assassini e a consegnarli alla polizia. In questo tumulto, vi fu un turco ucciso. Da chi? Gli armeni dicono dai zaptiè, e il medico comunale affermerebbe che la morte fu provocata da una ferita di baionetta. I turchi invece pretendono che uccisori fossero gli armeni. Comunque sia, quel turco fu ben vendicato. I mussulmani si gittarono sulla popolazione armena, rincorrendola nelle vie, snidandola nelle case, facendo fuoco dall'alto dei minareti. Dei fanciulli furono tagliati in forma di croce, delle donne incinte squartate.

A quanto pare, non solo gli armeni, ma anche i siri cattolici e gli ebrei di Urfa sarebbero stati macellati, e la città ridotta un mucchio di fumanti ruine.

Un rapporto da Adana, del 19 novembre, narra la distruzione del villaggio di Nadjiarli, composto di 142 case.

I kurdi avevano rinchiuso in un vasto edifizio tutte le donne del luogo, e il loro capo Zeyid Aghà aveva già invitato i suoi commilitoni a scegliere le più belle e a bruciar vive le altre, quando il caimakan d'Hadgin arrivò con una scorta di soldati a tempo per evitare un disastro.

Il villaggio di Yumurtalik è parimenti teatro d'un saccheggio magistrale: una sola famiglia armena, la famiglia Yeguènian, subisce una perdita di 4000 lire turche (92000 franchi).

In tutto il distretto le fattorie sono svaligiate, le donne oltraggiate, le ragazze stuprate. La sicurezza delle vie è un mito: nelle provincie più belle dell'Anatolia le carovane corrono maggiori pericoli che nel paese dei Somali.

Un telegramma da Urfa, in data 31 ottobre, del capo-carovana Said al negoziante armeno Tavit Saban di Aleppo, gli annunzia che il convoglio è stato saccheggiato da un drappello di cavalleria hamidiè, che ha rubato trentuna balle di mercanzia, tutto il danaro e tutti i muli della carovana.

×

Nel vilayet di Van, le cose non vanno meglio. Nella città, malgrado i timori continui, sino al 11

novembre non v'era stato un massacro in piena regola; ma tutta la provincia era in fuoco.

Un rapporto datato da questo giorno riferisce che più di quaranta villaggi dipendenti dai distretti di Ardgich e d'Arzgué, erano stati devastati, il bestiame e i ricolti rubati, la popolazione, in numero di 14,000 anime, dispersa per le montagne.

I distretti di Pergri, di Timari, d'Hayotz-Tzor, di Kavach, di Gardgigan, di Gorgan, di Chadak e i villaggi del distretto di Hekiari compresi nella giurisdizione del vilayet di Van, avevano subito la stessa sorte. Più tardi, toccò al borgo di Sara e ai villaggi più vicini a Van.

I pochi villaggi situati sulle sponde del lago Van, ch'erano scampati alla sorte comune, soccorsero per qualche tempo ai profughi senza pane nei distretti d'Ardgich e d'Arzgué; ma la devastazione essendo giunta sino ad essi, i soccorritori e i soccorsi si trovarono unificati in una comune miseria.

Verso la metà di novembre, all'infuori della città di Van e dei villaggi di Avantz e di Chabach, che sorgono a brevissima distanza del capoluogo, tutti gli altri erano stati saccheggiati. Nei villaggi di Bogaz-Kuessen e di Azaren, la popolazione armena fu distrutta. Anche in altri luoghi vi furono eccidi più o meno vasti.

Infine, per concludere, citerò la risposta che il metropolita di Van indirizzava al patriarca, il quale gli aveva annunziato la concessione delle riforme da parte del sultano:

« Se le riforme in questione son destinate agli
« armeni, non ne resterà vivo un solo prima che
« siano applicate. Dappertutto il massacro, il sac-
« cheggio, la fame, l'incendio e i rigori dell'in-
« verno distruggono questa razza, e gli annali di
« questo secolo di civiltà registreranno l'annien-
« tamento d'un popolo. »

Un altro rapporto posteriore (27 novembre) aggiunge nuovi foschi colori al quadro.

Il giornale ufficiale di Van continuando ad affermare che l'ordine e la sicurezza sono completi in tutto il vilayet, esso è escluso dai luoghi ove le Commissioni d'inchiesta nominate dal sultano debbono fare il processo degli avvenimenti d'Anatolia.

Invece, parecchi mesi d'una severa inchiesta dedicata esclusivamente al vilayet di Van non basterebbero a mettere in luce tutti gli orrori che vi si sono commessi. Tutti i villaggi della provincia, tranne pochissimi, sono stati devastati, oltre 450 persone sono state massacrate, e più centinaia ferite; migliaia di affamati si affollano a Van, o errano per le montagne; il freddo, la fame, le epidemie attendono questi disgraziati al varco.

L'abate Sahak, superiore del convento di Sutpe-Khatch, e il curato della chiesa di Brochentz sono stati scorticati; e la loro pelle, riempita di paglia, è stata appiccata a un albero. I tre preti del villaggio di Karkhotz sono stati spogliati dei loro abiti sacerdotali, convertiti per forza all'islamismo, e condotti processionalmente per le vie vestiti da ulema.

×

E qui mi fermo, per oggi, perchè mi si annunzia che un treno è rimasto bloccato dalla neve di qua da Adrianopoli, e che bisogna mandar la posta per la via di Costanza. Non sarà un gran male, poichè tutti questi orrori debbono avervi funestato, e un po' di riposo non vi sarà sgradito.

**E. Scarfoglio.**

# In giro per il mondo

Il *Corriere del Molise* ha iniziato una interessante pubblicazione, con la quale si propone di farci conoscere tutti i sindaci della regione.

Ecco appunto come comincia la serie di questi profili che colmano un vuoto e sono destinati a distrarre alquanto l'attenzione pubblica dalle ansie africane.

Si parla del sindaco di un comune che è inutile nominare:

Non ha cinquant'anni di età, e, a vederlo, gliene date più di sessanta. Una ostinata e fastidiosa malattia di stomaco — ribelle a ogni rimedio — lo ha invecchiato e ridotto pelle e ossa.

La descrizione non si ferma qui; essa scende a dettagli ancora più intimi:

I bruni capelli abbondanti, trascurati (ahi!) e scomposti sono quasi tutti *imbiancati*.

Molto imbiancati sono pure i favoriti che *pendono dalle due gote*, lasciando scoperto il mento, nel cui mezzo un ciuffettino di peli bianchicci — detto comunemente mosca — appena si discerne sul candor della pelle. I baffi — grigi — hanno opposto maggior resistenza al bianco invadente.

Descritto con tanta diligenza quel notevole personaggio, il giornale aggiunge una viva raccomandazione a tutti i corrispondenti di inviare le più ampie informazioni sui rispettivi sindaci, e li ringrazia anticipatamente dell'aiuto che presteranno « per un lavoro di tanta mole. »

Io credo che il lavoro potrebbe essere agevolato da un formulario a stampa da coprirsi dai corrispondenti.

Così:

Colore dei capelli in origine.
Stato attuale dei medesimi.
Favoriti, barba intera o punta?
Malattie segrete o palesi?
Ha la mosca comunemente detta e ne è privo? ecc. ecc.

×

Ho appreso oggi con viva soddisfazione, pei tempi di economia che attraversiamo, che lo stesso calendario può servire ogni ventotto anni.

Ed ecco perchè.

Il mese di ottobre comincia sempre il medesimo giorno della settimana in cui comincia gennaio; aprile il medesimo giorno in cui comincia luglio; e dicembre lo stesso giorno che settembre.

Così pure febbraio, marzo e novembre cominciano nello stesso giorno della settimana.

Ciò non avviene negli anni bisestili; ma l'anno ordinario comincia e termina sempre nello stesso giorno.

Bisogna quindi stare bene attenti a non gittar via i foglietti dell'almanacco.

Conservati, essi possono essere rimessi insieme dopo ventotto anni.

A occhio e croce, dev'essere una economia di ben 30 centesimi in quello spazio di tempo, qualche cosa più che un centesimo all'anno.

×

E' di Alfredo Capus, ma tanto graziosa che non so resistere alla tentazione di tradurla.

Il *reporter*, seguendo la moda, si presenta a un giovane scrittore, di diciotto anni, biondo, elegante:

— *Cher maître*, le vostre opere vi mettono al primo posto fra gli scrittori della giovine generazione...

Lo scrittore — Sedetevi, signore, e spiegatemi per quale concorso di circostanze vi trovate nel mio domicilio.

Il reporter — Sto redigendo una intervista di tutti gli scrittori nuovi su uno dei più importanti personaggi della nostra epoca — anzi, dirò, di tutte le epoche — e desidererei avere la vostra opinione.

Lo scrittore — Figuratevi! con tutto il piacere. Chi è questo personaggio?

Il reporter — Dio.

Lo scrittore — Come avete detto? il signor Di...

Il reporter — Non il signore. Dio, semplicemente.

Lo scrittore — Ah! capisco. Dio, col D maiuscolo.

Il reporter — Appunto.

Lo scrittore — Quegli che ha?... (mostra il soffitto).

Il reporter — Precisamente.

Lo scrittore — E che cosa desiderate sapere?

Il reporter — La vostra opinione su lui, sulle sue opere, sulla influenza che egli ha esercitato e su quella che forse è chiamato ancora ad esercitare.

Lo scrittore — Uhm! Vi dirò che lo conosco per fama. Ne ho spesso inteso parlare dalla mia balia, che aveva sempre il suo nome sulle labbra. Ma oggi, sono così occupato... Ho diciotto anni di già, e non mi trovo un minuto da perdere.

Il reporter — Non importa. Spero mi userete la cortesia...

Lo scrittore — Non già che io ignori il titolo delle principali opere della persona di cui parliamo: *la Terra, la Vita, l'Uomo*, ecc., ecc.

Il reporter — Ebbene?

Lo scrittore — Ebbene! Conosco i titoli... ma non ho avuto ancora il tempo di leggerne un rigo.

×

Giustizia inglese.

Il giudice Bushley, magistrato della Corte di polizia di Warship street, ha pronunziato la separazione di corpo fra due coniugi che non la chiedevano nè l'uno nè l'altro.

Una signora Watson si era presentata a quel giudice esponendogli che il marito l'aveva abbandonata ed ella si trovava senza risorse.

Il giudice chiese l'indirizzo del marito e congedò la signora.

Dopo un paio di giorni, il marito comparve innanzi al giudice che lo aveva mandato a chiamare. Lì, sottoposto a un interrogatorio, confessò l'abbandono.

E il giudice, senza sentire le domande delle parti e senza ulteriore giudizio, condannò il marito a pagare gli alimenti alla moglie e pronunziò la loro separazione.

Ora la stampa inglese è unanime nell'approvare ed elogiare la iniziativa singolare del giudice Bushley.

×

Dal *Corriere del Polesine:*

« *La nebbia.* — Da qualche giorno sulla nostra città pesa fitta e caliginosa la nebbia, perfidamente insinuantesi negli... interstizi della vita. »

×

Fine di una lettera indirizzata da Turacciolетti a un signore che lo ha offeso:

« Vogliate trovare qui quel paio di calci che avrò il piacere, alla prima occasione, di somministrarvi a viva voce. »

**Michel.**

## Note Marchigiane

SAN SEVERINO MARCHE, 7. — Lo scioglimento del nostro Consiglio comunale diede luogo a molte discussioni in tutte le Marche, perchè gli avversari dell'attuale Ministero ne attribuirono il movente a ragioni politiche.

Venuto qui il regio commissario — avvocato Guidetti — lasciò da parte la politica e si occupò esclusivamente di amministrazione. Riordinò gli uffici e migliorò buona parte dei pubblici servizi.

Tre mesi or sono abolì la tassa posteggio e i dazi minori sui generi di prima necessità per dare incremento ai mercati settimanali. Ora il regio commissario pubblica il bilancio per l'esercizio 1896 e, oltre mantenere le abolizioni già fatte, sopprime l'applicazione della tassa « fuocatico » e della tassa di « prestazioni d'opere », senza bisogno di ricorrere ad altri cespiti d'entrata e senza danneggiare alcun servizio pubblico.

Di fronte alla eloquenza di questi risultati sono inutili le discussioni; e altro non rimane a sperare che il nuovo Consiglio, che sorgerà senza alcuna ingerenza governativa, si dia pensiero di fare della buona amministrazione non della cattiva politica.

## PER L'AMERICA
*(Nostro telegramma particolare)*

GENOVA, 8, ore 4,5 pom. — (*Dellacella.*) Oggi alle 3 pom. è partito per l'America il vostro carissimo collega Giacomo Gobbi-Belcredi salutato da numeroso stuolo di amici e colleghi. Egli era accompagnato dalla sua gentile sposina.

## Il vagone-restaurant sulla linea Firenze-Roma

FIRENZE, 7. — (*Sm.*) Ieri — con invito gentilissimo, esteso anche ai rappresentanti dei principali giornali di Roma e di Firenze — la *Compagnie internationale des Wagons-lits*, ha inaugurato sulla linea che unisce le due città, una elegante e *confortable* vettura ristorante, che da oggi viene posta al servizio del pubblico.

Siamo partiti in parecchi colleghi da Roma col treno delle 2,30 prendendo posto in un *vagon-salon* posto a nostra disposizione dalla Società dei *vagons-lits*.

Ad Arezzo è stata attaccata al treno la vettura-ristorante, dove, quando vi fummo introdotti, trovammo che già stavano seduti attorno a piccoli tavolini apparecchiati con ottimo gusto, alcuni *reporters* della stampa fiorentina, ingegneri e pezzi grossi della Società ferroviaria, e qualcun altro invitato.

Ci accolse, con amabile cortesia, il sig. Wildhagen ispettore della Compagnia dei *wagons-lits* per l'Italia.

Il treno si rimise subito in moto, e allora fu incominciato a servire un eccellente pranzo, con quella cura e inappuntabilità che molte volte non si riscontra neppure nei grandi *restaurants* che... stanno fermi.

Vicino a Firenze bevevamo lo *champagne*, e quando vi siamo arrivati si chiudeva la breve e felice serie dei brindisi, coi quali si fecero i migliori auguri ad una istituzione così utile per i numerosi viaggiatori di questa importante linea.

Scendendo alla stazione di Firenze tutti constatavano che anche l'Italia, con la nuova vettura ristorante dei *wagons-lits*, non ha più nulla da invidiare alle grandi linee dell'estero.

## Commemorazioni e dimostrazioni africane
*(Nostri telegrammi particolari)*

FAENZA, 8, ore 9,40 ant. — (*Maglio*). Domani Alfredo Oriani invitato dal Circolo Imolese terrà ad Imola una conferenza sui morti ad Amba Alagi e sulla politica africana. Vi è molta aspettativa a Faenza e ad Imola per questa conferenza.

I caduti di Amba Alagi furono solennemente commemorati a **Loreto**, dove parlò applauditissimo al teatro comunale in presenza di una folla enorme e commossa, l'avv. Vecchini; a **Bazzano**, dove parlò un soldato d'Africa, il magg. Nicolai.

Furono fatti funerali a **Civitella del Tronto**, a **Barletta**, a **Furnari Novara**, a **Montalbano** e in molti altri paesi della provincia di Messina i Consigli comunali hanno solennemente commemorato i caduti di Amba Alagi. A **Santa Lucia** si prepara una grandiosa commemorazione il giorno 15 corrente.

## La torpediniera « Aquila »
*(Nostro telegramma particolare)*

SPEZIA, 8, ore 5,45 p. — (*Lino*). Venne ordinato il compimento dei lavori nella torpediniera di alto mare *Aquila*, resa inservibile pel passato disastro che ricorderete. Sarà sostituita la caldaia di prodiera con due caldaie a tubi-acqua, sistema Mausdeley.

## Un treno che devia
*(Nostro telegramma particolare)*

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 7, ore 6 pom. — (*Syrius*) Il treno 1046, nel giungere presso la stazione di Rocchetta Santa Venere da Avellino, deviò.

La macchina precipitò nella campagna sottostante per parecchi metri, restando perfettamente in piedi, e tutto il treno, uscito dalle rotaie, si adagiava sulla scarpata. Rimase sulla via ferrata solo l'ultima vettura.

Salvo il macchinista, ferito leggermente, non s'è avuta nessuna disgrazia. Ci fu un gran panico tra i pochi viaggiatori, che trasbordarono.

Fu poi subito sgombrata la linea sotto gli ordini dell'ingegnere Mazio.

Si deplorano i continui deviamenti dei treni su questa malaugurata linea.

Non bastano i perenni ritardi e lo sconvolgimento del servizio postale. Ci bisognano anche i deragliamenti all'ordine del giorno!

## Il suicidio di un tenente
*(Nostro telegramma particolare)*

PADOVA, 8, ore 4,40 pom. — (*Beretta.*) Nella caserma del 20° artiglieria si è suicidato con due colpi di rivoltella in bocca il tenente Olimpio De Stefani, trevigiano.

Si ignorano le cause che lo hanno spinto al suicidio.

Era rientrato questa notte da una licenza che egli aveva trascorsa presso i suoi parenti.

Il fatto destò grande impressione trattandosi di un ufficiale molto noto e, all'apparenza, di umore gioviale.

## Una coltellata in teatro

BIELLA, 6. — Ieri sera circa le ore 9, in questo teatro Sociale, durante la rappresentazione della drammatica compagnia De Farro, certo Gremmo Filippo, postino del Piazzo, feriva di coltello la sua amante Parona Elisabetta. Le ferite non sono mortali.

L'uditorio ne fu impressionato; però lo spettacolo proseguì lo stesso. Il feritore venne arrestato subito dalle guardie di città di servizio.

Il coltello di cui si servì il Gremmo dichiarò avere appartenuto ad un brigante, al quale lo sequestrò durante la campagna che egli compiè contro il brigantaggio come carabiniere.

## Cronaca del cattivo tempo
*(Nostro telegramma particolare)*

SIRACUSA, 8, ore 4,15 pom. — (*Corpaci*). In molti comuni della provincia questa notte ha nevigato abbondantemente. A Buccheri, Giarratana, Monterosso, Chiaramonte la neve raggiunse l'altezza di circa quaranta centimetri.

Continua il tempo pessimo e il freddo intenso.

A causa del mare fortemente agitato la regia nave *Miseno*, con a bordo quarantotto mozzi, si è ancorata in questo porto. Durante la traversata da Gibilterra a Malta perdette varie imbarcazioni.

Molti bastimenti pel temporale ritardano la loro partenza.

# DALLA PROVINCIA ROMANA

VELLETRI, 7. — (*P.*) Ho visitato stamane l'Istituto della Sacra Famiglia, impiantato qui da brevissimo tempo.

I locali, concessi gratuitamente dal municipio, ampi, arieggiati, sono quanto di più igienico si possa desiderare.

I ricoverati, finora in numero di 53, compresi fra i 5 e i 12 anni di età, sono orfani per la massima parte, ma ve ne hanno anche altri, figli di carcerati; alcuni pietosamente sottratti alle sevizie di genitori disumani.

I più grandi frequentano le nostre scuole elementari; più tardi, cresciuti in età, apprenderanno tutti un mestiere.

Il paese concorre generosamente con offerte di danaro e di viveri al mantenimento dell'istituto.

Di ciò va data lode, oltre che al rag. De Rossi, alle signore Baffi, Baratti e Pasini, componenti la Commissione di assistenza per l'Istituto.

## L'inaugurazione dell'anno giuridico in provincia
*(Nostri telegrammi partic.)*

AQUILA, 7. — (*Renato*) Oggi, nelle ore pomeridiane, nella gran sala dell'assemblee generali, sotto la presidenza del primo presidente comm. Cocchia, è stato solennemente inaugurato l'anno giuridico della Corte di appello.

Il discorso inaugurale è stato letto dal procurator generale comm. Verber, noto e valente magistrato, caro anche a Roma dove fu lungamente.

Dopo un esordio, entrando a parlare di materia civile, rileva la diminuzione di litigiosità verificatasi in tutti gli ordini giudiziari, conciliazioni, preture e tribunali, meno nella Corte d'appello, ove le cause trattate nel 1895 sono presso a poco eguali a quelle dell'anno precedente.

Sul gratuito patrocinio nota che il beneficio non giunge ove dovrebbe giungere, [illegible] le ammissioni in bassa percentuale.

Suggerisce i modi per allargare le vie alle [illegible], vedendo in quest'istituto uno dei mezzi per la risoluzione del problema sociale.

In materia penale constata che i reati prevalenti nei tre Abruzzi sono di natura violenta, non determinati da lucro, reati insomma d'impeto.

Si è avuto un aumento notevole di contravvenzioni al porto d'armi ed all'ubriachezza, ciò che spiega l'aumento dei reati contro le persone ed anche l'attività della pubblica sicurezza.

Il numero dei rei ignoti — e ciò è confortante — è diminuito.

E' favorevole alla citazione direttissima, la cui applicazione curerà rigorosamente anche perchè nell'anno scorso se ne è quasi perduta la nozione, essendo stata applicata un esiguissimo numero di volte.

S'intrattiene sulle funzioni dell'appello, sui consigli di famiglia ecc., e viene quindi a trattare il tema tanto agitato della giuria.

Dopo rilevato che in Abruzzo, specialmente nei circoli di Lanciano, Chieti ed Aquila, v'è tendenza da parte dei giurati ad ammettere benefici e scusanti, l'egregio oratore dice che l'istituto della giuria non funziona bene in Italia e s'impongono perciò delle riforme. Queste riforme dovrebbero trovarsi nella ricerca della specie dei reati da affidare ai giurati, nel loro isolamento durante la discussione, nella compilazione delle liste da farsi con rigore.

Il comm. Verber chiude il suo brillante discorso con un saluto ai caduti di Amba Alagi.

In seguito di che il comm. Cocchia ha dichiarato inaugurato il nuovo anno giuridico.

Oltre a tutte le autorità stipavano la sala molte signore e signorine e numeroso pubblico.

Grandi applausi al comm. Verber.

×

AQUILA, 8, ore 4,15 pom. — Oggi ha avuto luogo la inaugurazione dell'anno giuridico in tribunale. Parlò il sostituto procuratore regio Ricci.

Commemorando i caduti d'Africa, parlò con commozione del suo congiunto, capitano Ricci, morto ad Amba-Alagi.

×

FROSINONE, 7. — (*Galieni*). Anche quest'anno l'inaugurazione del nuovo anno giuridico ha avuto il carattere di un'alta solennità civile pel numeroso uditorio - invitati e pubblico - accorso a udire la parola del procuratore del Re, Capone.

Il cav. Capone cominciò parlando dalle cause di separazione matrimoniale trattate innanzi al tribunale civile, lamentando il continuo e progressivo costituirsi di famiglie illegali senza alcuna sanzione nè religiosa, nè civile, il conseguente accrescimento d'anno in anno della popolazione di piccoli bastardi, vittime innocenti della imprevidenza della nostra legislazione sociale.

A questo punto ha ricordata la provvida proposta di legge dell'on. Gianturco pel diritto al risarcimento dei danni riconosciuti - come in Inghilterra - alle fanciulle sedotte colle lusinghe di matrimonio e poi abbandonate; e pel diritto alla ricerca della paternità.

Enumerando quindi i giudizi di espropriazione e le vendite all'asta pubblica, ha tratteggiato a rapidi tocchi la profonda crisi economica, e segnatamente agraria, che affligge questa contrada, e la quale, perdurando, in breve tempo avrà formata una popolazione di spogliati, che andrà ad aumentare le grosse legioni de' malcontenti.

Passato poi all'esame delle cause penali, accettando la teoria del Ferri, ha dimostrato come la statistica della delinquenza non deve esser presa in esame con criteri assoluti ed astratti ma deve esser coordinata a diversi fattori che diano il giusto valore alle cifre: ossia ai dati biologici, alle qualità ingenite de' criminali e all'ambiente morale, nel quale la loro esistenza si svolge.

E parlando della spaventosa frequenza e facilità dei delitti di sangue, triste primato della provincia romana, ha osservato che tante vite umane non sarebbero innanzi tempo selvaggiamente troncate, se non fosse il pessimo abito che hanno i nostri popolani, per una tal quale braveria, d'andar sempre armati di coltello, al quale poi dan di mano per le più piccole cause ed al primo impeto d'ira, quando sono eccitati dal fumo delle libazioni festive.

E qui l'oratore ha fatto voti perchè venga approvato lo schema di legge d'iniziativa parlamentare testè presentato alla Camera dei deputati, col quale si commina l'arresto preventivo ai detentori di coltello.

Da ultimo il cav. Capone si è augurato che anche in Italia, a somiglianza di quanto venne fatto in Francia, in Germania ed in Inghilterra, si adotti l'istituto della tutela dell'infanzia abbandonata, mercè cui tante anime tenerelle potranno essere salvate dalle [illegible] della miseria, della corruzione precoce e del [illegible].

Il cav. Capone ha chiuso il suo [illegible] discorso, intensamente applaudito, auspicando prosperità all'Italia e vittoria ai nostri soldati che combattono in Africa.

×

PALERMO, 8, ore 9 ant. — (*Guglielmo*). — Ieri alla Corte d'appello presieduta dal comm. Maielli, si inaugurò l'anno giuridico. Erano presenti il prefetto, un largo stuolo di magistrati e molto pubblico.

Lesse il discorso inaugurale il sostituto procurator generale comm. Restivo, che prima di fare il resoconto statistico dell'anno decorso esaltò l'eroismo dei caduti ad Amba-Alagi.

Il comm. Restivo lamentò l'estensione data all'ultima legge sulla competenza dei conciliatori, affermando che nei piccoli centri del nostro distretto i conciliatori legati alle fazioni [illegible] con pubblica, spesso [illegible] istrumenti del [illegible] il predominio della [illegible]

La grave constatazione [illegible] esempio commento.

Certo è che in Sicilia, [illegible] nei piccoli centri, tutti gli istituti che hanno il loro fondamento sulla iniziativa dei cittadini sono inquinati dalle intramettenze locali.

I partiti pur troppo rivolgono ad interessi privati le amministrazioni comunali. Ed è significante e deplorevole che per l'attestazione autorevole del comm. Restivo si sia constatato che anche l'istituto dei giudici conciliatori non vada esente dal malanno delle influenze partigiane.

L'opera dei prefetti, incitati dal governo centrale e quella del prefetto De Seta a Palermo, come è apparso per parecchi segni, si adopera a metter fine a questo stato di cose, lodevolmente. Ma ci vorrà tempo ed energia a venire a capo di questi brutti metodi delle classi dirigenti.

Si è inaugurato l'anno giuridico:

Alla Corte d'appello di **Cagliari** dove ha parlato il comm. Cesio.

Alla Corte d'appello di **Messina** dove ha parlato il sostituto procuratore generale Ferranti.

Alla Corte d'appello di **Trani** dove parlò il sostituto procuratore generale Fino.

Alla Corte d'appello di **Modena** dove fece il discorso inaugurale il reggente la procura generale cav. Carrero.

Al tribunale di **Livorno** dove ha pronunziato il discorso inaugurale il cav. Cangini.

Al Tribunale di **Santa Maria di Capua Vetere** dove ha parlato il sostituto procuratore del Re Michele Lanzara.

Al tribunale di **Bergamo** dove pronunziò il discorso il cav. Bennati.

Al tribunale di **Alba** dove parlò il conte Massa-Saluzzo.

Al tribunale di **Massa** dove parlò il cav. Enea De Capitani.

Al tribunale di **Cassino**, dove parlò il sostituto procuratore Cesare d'Antillo.

Al tribunale di **Piacenza** dove pronunziò il discorso il cav. Ferrante.

Al tribunale di **Siena** dove parlò l'aggiunto giudiziario, avv. Sacchini.

Al tribunale di **Chieti** dove pronunziò il discorso inaugurale il cav. Pipolli.

Al tribunale di **Spezia** dove parlò il procuratore del Re Tamburi.

# Corriere giudiziario

### UN FURTO DI GIOIELLI
### in danno della principessina Brancaccio

La sera del 2 aprile 1895, il principe Salvatore Brancaccio, insieme alla sua signora ed alla figliuola Eleonora, lasciarono la propria abitazione in via Merulana per recarsi a teatro. Al loro ritorno trovarono, nella camera abitata dalla signorina, mancanti vari gioielli che aveva ricevuto come dono di nozze, per un complessivo valore di lire 4000, e vari biglietti di banca.

Iniziatesi le indagini in proposito, fu indicato come autore del furto Pietro De Rossi, d'anni 48, di Roma, che lavorava come tappezziere nel palazzo Brancaccio. Costui era il solo che frequentava le camere adiacenti a quella dove fu consumato il furto, e quella sera fu visto uscire non per il portone del palazzo, ma per una porticina laterale che di solito non era aperta.

Dopo un lungo procedimento istruttorio, oggi il De Rossi è comparso avanti la settima Sezione del nostro tribunale, imputato, oltre che del furto già accennato, anche del furto di un orologio, commesso nel gennaio dell'anno scorso, in danno del portiere del principe, certo Pietro Mugnaini.

Il tribunale era presieduto dal cav. Carducci. P. M., l'avv. Tanganelli.

L'imputato, difeso dall'avv. Pagliaro, fu condannato a sedici mesi di reclusione.

### L'ODISSEA DI UNA MAESTRA
*(Cassazione di Roma)*

Oggi, finalmente, dopo due anni di lotte e di stenti, ha avuto il suo epilogo in Cassazione la causa promossa dalla maestra Elvira Giordano-Orsini contro certi Jori Luigi, Capenetti Adolfo ed altri, i quali avevano organizzato nel paese di Percile una vera e propria persecuzione contro la povera maestra e contro la figliuola di lei, Silvia, una ragazza di 16 anni.

Jori Luigi, era il fratello del sindaco di Percile, e di tale qualità si valeva per organizzare col concorso di quattro o cinque suoi dipendenti ogni maniera di oltraggi contro la Giordano-Orsini.

Un giorno, nel luglio 1894, quei giovinastri si spogliarono nudi in un fiume e dissero contro la maestra e sua figlia le più sozze espressioni, accompagnate da sconcissimi gesti.

Un altro giorno il Jori Luigi fermò la giovanetta Silvia in mezzo alla strada, l'addossò al muro, dirigendole disoneste proposte, fra il baccano e le risa dei compagni di lui.

Per tal fatto la ragazza ebbe convulsioni e lunga malattia.

La maestra dovette andar via Percile senza poter ottenere dal sindaco il certificato di buona condotta. Senza questo certificato, come si sa, non è possibile ad una maestra trovar posto, ed infatti la maestra per due anni è rimasta in mezzo ad una strada. Essa dette querela; ed un processo per oltraggio al pudore e per ingiurie fu istruito contro quei giovinastri.

Il tribunale li condannò a pene che variavano da due mesi di reclusione a quindici giorni per i menzionati.

I condannati appellarono: perduto l'appello, ricorsero in Cassazione.

Oggi dinanzi alla seconda Sezione, presieduta dal comm. De Cesare, si è discussa la causa.

I ricorrenti, a mezzo dell'avv. Lopez, avevano prodotte vari mezzi per far annullare la causa, ed ebbero a loro favorevole il procuratore generale Marsilio, che conchiuse per annullamento per un vizio di forma.

L'avv. Alfredo Fabrizi sostenne le ragioni della maestra, e domandò il rigetto, oppugnando tutti i motivi addotti.

La Corte gli dette ragione, e respinse tutti i motivi di gravame.

Assistettero la maestra anche gli avvocati Mirenghi e Rubichi, l'ultimo dei quali aveva insieme all'avv. Fabrizi partecipato a questa causa fino dal suo inizio in tribunale.

Auguriamo alla maestra Orsini, dopo questa riparazione giudiziaria, una completa riparazione morale.

E che sia d'esempio a tutti i persecutori delle povere maestre.

# La criminalità a Roma

La lieta novella è stata dunque annunziata l'altro giorno dal procuratore generale, nel discorso pronunziato dinanzi alla Corte d'Appello riunitasi per l'annuale solennità dell'inaugurazione del nuovo anno giuridico: i delitti di sangue diminuiscono.

Durante il 1895, furono nel distretto di Roma commessi *settantasei* omicidii meno dell'anno scorso, e come gli omicidii diminuirono notevolmente anche le lesioni personali, ed i delitti di resistenza e violenza all'autorità.

Crebbero — ahimè — i reati contro la proprietà, sebbene di poco; e spaventosamente aumentarono i delitti di diffamazioni che rappresentarono nell'anno scorso un numero tre volte maggiore dell'anno 1894, il quale dal canto suo ebbe già a segnarne un aumento sull'anno che lo aveva preceduto.

Ma che importa? L'attentato contro la proprietà spaventa meno di quello contro la persona, e delle diffamazioni non mette conto di occuparsi dal momento che esse costituiscono reati punibili, solo in quanto gli offesi espressamente lo dimandino.

Il 1895, dunque, che per l'Italia politica, impegnata in angosciose vicende in lontani paesi, si spense in una nube di sangue, segnò per l'Italia morale un progresso notevole sul passato.

Se i discorsi inaugurali pronunziati all'apertura di ogni nuovo anno giuridico cessassero dall'essere un'arida esposizione di cifre, noi avremmo probabilmente saputo da taluno degli oratori di quest'anno, qualcuno dei fattori della diminuita delinquenza nei reati contro l'integrità personale.

E' il timore delle pene inasprite col codice che ci governa da sei anni quello che ha prodotto il miracolo?

O è piuttosto la maggiore gentilezza dei costumi? Sono la diminuita ricchezza del paese ed una più grande preoccupazione economica, che lasciano poco tempo alle passioni di espandersi e di traviare?

Uno studioso si troverebbe assai imbarazzato nell'assegnare ad una di queste cause l'origine del fenomeno, specie quando di fronte alla diminuita quantità dei reati esso ne considerasse l'entità. Lo strangolamento, per esempio, della vecchia presso via del Gesù, e l'ultimo recente assassinio consumato da quell'introvabile Zolesi, sono di per sè soli gli indizi di una criminalità tenuta assai in alto, e contro i quali poco vale la minore quantità constatata.

Non è il desiderio di vedere oscuro là dove incomincia a brillare la luce, quello che mi spinge a scrivere così, ma io, che credo alla quasi nessuna efficacia della pena come mezzo preventivo dei reati, e ritengo in massima parte dovuto il delitto ai fattori somatici e psichici del delinquente, difficilmente e con lunghissimo tempo variabili; non posso considerare la diminuzione di più che un terzo degli omicidi accaduti in Roma nel 1895 di fronte a quelli del 1894, che come un fenomeno transitorio, allo stesso modo che tale lo avrei ritenuto ove invece di una diminuzione si fosse trattato di un aumento rapido ed inesplicabile.

I cambiamenti della criminalità in un paese vanno giudicati a grandi intervalli di tempo: ogni considerazione di carattere assoluto fondata su pochi dati, in tale materia è fallace.

×

Se, però gli oratori di quest'anno nulla hanno detto che non fosse l'esposizione di nude cifre, in questa materia; non hanno taciuto di altri argomenti che interessano profondamente anche coloro che non si occupano di studi di diritto.

L'istituzione dei giurati, infatti, non è stata risparmiata.

Il procuratore generale osservò che di trecento imputati, i giurati ne assolsero cento, ed agli altri concessero un'infinità di circostanze atte a diminuirne la imputabilità. Osservò anche che le assoluzioni ottenute dinanzi alle Assise sono più del doppio di quelle riportate dinanzi ai magistrati togati, conchiudendo coll'invocare una riforma radicale di quell'istituto.

Quest'argomento è diventato oramai famigliare a tutti, e se tornasse il Jouffroy per rispondere come rispose a Carmignani nel momento in cui faceva una lezione contro i giurati: *Voi salvate la logica, ma uccidete la libertà*, nessuno lo prenderebbe sul serio.

Il giurì deve la sua vita alla rivoluzione francese ispirata dalla diffidenza per ogni aristocrazia o casta sociale, ed ha dei pregi politici eminenti, ma appunto per questo il suo intervento deve essere ristretto a quelle cause che involgono un interesse politico.

Il ministro guardasigilli presentò — come è noto — al Senato un progetto in questo senso, ma il Senato giudicò che esso era prematuro. E, mi pare, giustamente. Dal momento che da parecchi anni al Ministero di grazia e giustizia si sta compilando un progetto intiero di codice di procedura penale, non è opportuno se ne debbano staccare alcune parti soltanto per mandarle alle Camere. L'economia del codice per il



(7) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

# ROMA

*Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna*

III.

L'indomani alle dieci meno un quarto, Pietro scese al primo piano del palazzo per presentarsi all'udienza del cardinale Boccanera.

S'era destato pieno di coraggio, ripreso dall'ingenuo fervore della sua fede; e non risentiva più traccia dello strano accasciamento della sera innanzi, dei dubbi e dei sospetti che l'avevano assalito, al primo contatto di Roma nella stanchezza dell'arrivo. Faceva così bello, il cielo era così puro, che il suo cuore tornava a battere alla speranza.

Sul largo pianerottolo, la porta della prima anticamera era spalancata. Il cardinale, uno degli ultimi cardinali del patriziato romano, avendo chiusa la sala di ricevimento le cui finestre davano sulla via, e che cadevano in rovina per vetustà, aveva serbato l'appartamento di gala di uno dei suoi prozii, che fu, come lui, cardinale verso la fine del decimottavo secolo.

Erano quattro sale immense di seguito, alte sei metri, che ricevevano la luce dal vicolo in pendio che scendeva al Tevere; ed il sole, coperto dalle nere case rimpetto, non vi giungeva mai. L'arredamento serbava tutto il fasto e la pompa dei principi d'un tempo, alti dignitari della Chiesa. Ma non vi si faceva nessuna riparazione, non se ne aveva alcuna cura! Gli addobbi pendevano in brandelli, la polvere consumava i mobili, in mezzo ad una noncuranza assoluta, da cui traspariva come una risoluzione superba di fermar il corso del tempo.

Pietro restò un po' colpito, appena entrato nella prima sala, l'anticamera della servitù.

Altravolta, due gendarmi pontifici in grande tenuta vi stavano di piantone, fra una turba di servi. Oggi invece, un solo servitore accusava colla sua presenza fantomatica la malinconia di quella vasta sala semibuia. Quello che vi destava la maggior impressione era poi, rimpetto alle finestre, un altare parato di rosso, sotto a cui erano ricamate le armi dei Boccanera, il dragone alato, sbuffante fiamme, col motto: *Bocca nera, Alma rossa.*

Ed anche vi si vedeva il cappello rosso del prozio, l'antico cappello di gala, come pure appesi alla parete i due cuscini di seta rossa ed i due vecchi parasoli che si portavano in carrozza ad ogni uscita. E sembrava di discernere, in mezzo al silenzio assoluto, il lieve schricchiolio prudente dei tarli che, da un secolo rodevano quel passato morto, che un solo colpo di spazzola avrebbe fatto cadere in polvere.

La seconda anticamera, quella dove stava altravolta il segretario, un ambiente vasto come il primo, era vuota: e Pietro dovette attraversarla e non scoperse don Vigilio che nella terza, l'anticamera nobile.

Col suo personale, ormai ridotto allo stretto necessario, il cardinale preferiva avere il suo segretario sotto la mano, alla porta stessa dell'antica sala del trono, in cui riceveva. E don Vigilio, così magro, così giallo, così tremante per la febbre, pareva perduto là entro, vicino ad una piccolissima e meschina tavola nera, coperta di carte. Sepolto in fondo ad un incartamento, alzò la testa, riconobbe il visitatore, e con voce sommessa, appena un bisbiglio nel silenzio:

— Sua eminenza è occupata – disse. – Abbiate la cortesia di aspettare.

Indi si rituffò nella sua lettura, probabilmente per sfuggire ad ogni tentativo di conversazione.

Non avendo il coraggio di sedere, Pietro osservò la camera. Era ancora forse più squallida ed in rovina che le altre due, col suo parato di damasco verde, logorato dal tempo, e simile al musco che si dissecca e sbiadisce sui vecchi alberi. Ma il soffitto era ancora splendido, con una decorazione sontuosa, una cornice di fregi dipinti e dorati, che recingeva un Trionfo d'Anfitrite, affresco di un discepolo di Raffaello. E secondo l'uso antico, era in quella sala che stava la berretta, sopra una credenza, appiè di un grande crocefisso d'ebano e d'avorio.

Ma mentre gli occhi di Pietro si abituavano alla scarsa luce, la sua attenzione venne vivamente destata da un ritratto in piedi del cardinale, ritratto dipinto di recente. Questi vi era rappresentato in grande tenuta di cerimonia, la tonaca di moerro rosso, il rocchetto di merletto, la cappa regalmente gettata sulle spalle.

E quel vecchio maestoso di settant'anni, serbava nel suo costume ecclesiastico, la sua altera presenza da principe, con la faccia completamente rasa, i capelli bianchi, ancora così folti che gli piovevano in anella sulle spalle.

Aveva i lineamenti imperiosi dei Boccanera, il naso pronunciato, la bocca grande a labbra sottili, in una faccia lunga, solcata da profonde rughe; ed il distintivo caratteristico della sua stirpe appariva specialmente negli occhi che illuminavano il volto pallido, occhi molto foschi, ardenti di vita sotto folte sopracciglia ancora nere. Se quella testa fosse stata cinta d'alloro, avrebbe ricordato la testa di imperatori romani. Boccanera sarebbe apparso bellissimo e signore del mondo, come se il sangue di Augusto gli avesse irrigato le vene.

Quel ritratto ricordò a Pietro la storia ch'egli ben conosceva.

Educato nel collegio dei Nobili, Pio Boccanera non aveva lasciato Roma che una volta sola, ancora giovanissimo, appena diacono, per andare a Parigi a presentare una berretta come ablegato. Poi la sua carriera ecclesiastica si era svolta principescamente, gli onori si erano raccolti su di lui in modo spontaneo, come dovuti, alla sua nascita, consacrato dalla mano stessa di Pio IX, fatto più tardi canonico della Basilica vaticana e cameriere segreto partecipante, nominato maggiordomo dopo l'occupazione italiana, aveva infine nel 1874 raggiunto il cardinalato.

Da quattro anni era camerlengo e si riferiva sottovoce che Leone XIII l'avesse scelto per quella carica, come era stato scelto egli stesso altravolta da Pio IX, per allontanarlo dalla successione al trono pontificio: poichè, se il Conclave, nel nominare Leone XIII, aveva trasgredito la tradizione la quale non voleva che si potesse eleggere al papato il camerlengo, questa volta certo esiterebbe a commettere una nuova infrazione. E si diceva anche che, se come sotto il regno passato, fosse sorta una lotta sorda tra il Papa ed il camerlengo, quest'ultimo tenendosi in disparte, condannando la politica della Santa Sede, radicalmente opposto di parere al Papa in ogni cosa, avrebbe atteso muto, nella nullità attuale della sua carica, la morte del Papa che gli avrebbe dato il potere interinale fino alla elezione del nuovo, il dovere di convocare il Conclave e di vigilare sul buon andamento transitorio degli affari della Chiesa. L'ambizione del Papato, il sogno di rinnovare il caso del cardinale Pecci, camerlengo e Papa, ardeva essa dietro quell'alta fronte severa, nella fiamma stessa di quegli sguardi foschi? Il suo orgoglio di principe romano non conosceva che Roma, ed egli si faceva quasi un vanto di ignorare totalmente il mondo moderno, mostrandosi però molto pio, d'una devozione austera, di una fede assoluta e incrollabile, incapace del menomo dubbio.

Ma un bisbiglio riscosse Pietro dalle sue meditazioni. Era don Vigilio che, col suo fare prudente, lo invitava a sedere.

— Forse ci vorrà molto; potete prendere uno sgabello.

E si diede a coprire di caratteri minuti un largo foglio giallastro, mentre automaticamente e per obbedirgli, Pietro sedeva sopra uno degli sgabelli di rovere, messi in fila lungo il muro, di contro al ritratto. E, caduto in una nuova fantasticheria, gli parve di vedere il fasto principesco di uno dei cardinali di altri tempi, risorgere e sfolgorare attorno a lui.

Anzitutto il cardinale dava, nel giorno della sua nomina, delle feste e dei divertimenti pubblici, di cui taluni vengono ancora citati pel loro sfarzo.

Per tre giorni le porte delle sale di ricevimento restavano spalancate: entrava chi voleva.

E gli uscieri gridavano e ripetevano di sala in sala i nomi dei vegnenti: patrizi, borghesi, popolani, tutta Roma, che il nuovo cardinale accoglieva con suprema bontà, come un re accoglie i suoi sudditi.

Poi, era tutta una corte organizzata — certi cardinali, una volta, si conducevano dietro più di cinquecento persone; avevano una casa che comprendeva sedici uffizi; vivevano in mezzo ad una vera corte.

Anche più recentemente, dopo che s'era semplificata la vita, un cardinale, se era principe, aveva diritto ad un treno di gala di quattro carrozze, con cavalli neri. Quattro servitori, vestiti di una livrea colle sue armi, lo precedevano, portandogli il cappello, i cuscini ed il parasole. Inoltre era scortato dal segretario in mantello di seta violetta, dal caudatario, rivestito della croccia, una specie di zimarra di lana violetta, a risvolti di seta, e dal gentiluomo in costume Enrico II, che reggeva la berretta tra le mani inguantate. Sebbene già ridotto, il treno di casa comprendeva ancora l'uditore che aveva per incarico il lavoro delle Congregazioni, il segretario unicamente impiegato alla corrispondenza, il maestro di camera che introduceva i visitatori, il gentiluomo che portava il cappello ed il caudatario, ed il cappellano ed il maestro di casa, ed il cameriere, senza contare lo sciame dei servi di ordine inferiore, cuochi, cocchieri, palafrenieri, un intero popolo, brulicante tra gli immensi palazzi. Ed era di codesto popolo che Pietro affollava, col pensiero, le tre vaste antisale, precedenti la sala del trono.

Era quello sciame di servi in livrea turchina, dai galloni sterminati, quella ressa di abati e di prelati in mantelli di seta che riviveva davanti a lui, mettendo una vita di festa e di magnificenza sotto le alte vôlte silenziose, nell'ombra crepuscolare che rischiarava del suo splendore risuscitato.

Ma oggi, specialmente dopo l'ingresso degli italiani a Roma, quasi tutte le grandi ricchezze dei principi romani erano sfumate, ed il fasto degli alti dignitari della Chiesa era scomparso. Il patriziato, allontanandosi, nella sua rovina, dalle cariche ecclesiastiche mal rimunerate e poco gloriose, le abbandonava all'ambizione della piccola borghesia.

Il cardinale Boccanera, l'ultimo principe di nobiltà antica che vestisse la porpora, non aveva, per sostenere la dignità del suo grado, che una trentina di mila lire circa, cioè le ventiduemila lire della sua carica, accresciute da quelle che gli rendevano certe altre sue funzioni; e non avrebbe assolutamente potuto cavarsela con quelle, se donna Serafina non gli fosse venuta in aiuto, con gli avanzi dell'antico patrimonio di casa, da lui altravolta abbandonato al fratello ed alle due sorelle. Donna Serafina e Benedetta facevano casa a parte, vivendo per conto proprio, pensando alla loro tavola, alla loro servitù, alle loro spese personali. Il cardinale non aveva seco che il nipote Dario e non dava mai pranzi nè ricevimenti. La sua spesa maggiore era l'unica carrozza, il pesante carrozzone a due cavalli che il cerimoniale gli imponeva, perchè un cardinale non deve uscire a piedi per Roma, ed inoltre il suo cocchiere, un vecchio servitore, gli risparmiava la spesa del palafreniere, ostinandosi a governare da sè la carrozza e i due cavalli neri, invecchiati in casa come lui.

tempo in cui verrà portato alla discussione potrebbe esserne danneggiata.

A proposito di che, ho da ricavare una notizia non priva di interesse per un altro di quei progetti dal Calenda portati al Senato. Com'è noto, l'onorevole ministro intendeva di abolire le Corti d'appello in materia penale. Orbene, la Corte di Roma ha riformato più di un terzo delle sentenze di tribunale portate al suo esame: ciò che vuol dire che i tempi sono più che prematuri per una tale riforma.

Abolire le Corti d'appello? e le Assise? e far giudicare tutti i reati dai tribunali?

Coi tempi che corrono non sono che sogni.

**Fabricius.**

# Premi agli abbonati

## OROLOGIO PER SIGNORA

**Avendo molti abbonati espresso il desiderio di avere degli orologi da signora, l'Amministrazione ha fatto acquisto di alcuni elegantissimi "remontoirs" di dimensioni piccolissime in acciaio ossidato coi bordi dorati, che invierà a quegli abbonati che ne faranno richiesta e che aggiungeranno lire UNA al prezzo già fissato di lire VENTIQUATTRO.**

# CRONACA DI ROMA

### IN MEMORIA DI VITTORIO EMANUELE

Domani ricorrendo il XVIII anniversario della morte di Vittorio Emanuele, alle 8 del mattino avrà luogo al Pantheon una messa funebre alla quale assisteranno i Sovrani e le Case civile e militare.

Più tardi, alle 11, per iniziativa del Comizio dei Veterani 1848-49, le Associazioni cittadine si aduneranno in piazza Santi Apostoli per recarsi al Pantheon a deporre corone sulla tomba del Gran Re. Il corteo sarà preceduto dalla banda del municipio.

Le Associazioni, sulla piazza del Pantheon, attenderanno l'arrivo della rappresentanza comunale.

I vigili, con le bandiere dei rioni e le guardie municipali in alta uniforme, presteranno servizio d'onore nel pronao del tempio.

Il Comizio dei veterani ha pubblicato un manifesto invitante la cittadinanza ad onorare la morte del Padre della patria, accorrendo a visitarne la tomba.

×

Oggi alle 3 gli ufficiali del 5° bersaglieri condotti dal loro colonnello cav. Frugone si sono recati al Pantheon ed hanno deposto sulla tomba del Re una corona.

Il Comizio dei Veterani quasi a ringraziare dell'affettuoso pensiero hanno inviato al generale Chiabrera il telegramma seguente:

Generale Chiabrera - Aqui.

Veterani di guardia Pantheon ricevendo oggi colonnello e ufficialità 5. reggimento bersaglieri, portanti splendida corona tomba Grande inviano a Voi degnissimo comandante del corpo bersaglieri affettuoso saluto.

*Comizio Veterani.*

**Il telegramma del tenente Partini.** — E' inesatto che il tenente Umberto Partini — come qualche giornale ha stampato — abbia telegrafato a suo padre, comm. Cesare, dicendo di essere stato più volte al campo di Maconnen e d'essere stato collocato alle vedette.

L'ultimo dispaccio del Partini alla famiglia è in data del 12 decembre, ed è spedito dal forte di Macallè. In esso il tenente non parla nemmeno del combattimento di Amba Alagi. Dice solo che la sua salute è buona, manda un saluto ai suoi cari, e aggiunge che spera di ritrovarli in salute al suo ritorno. Nient'altro.

**Il suicidio di un soldato a Nettuno.** — L'altro ieri in un camerone del poligono di Nettuno il caporale Bernucci Giovanni, del distretto militare di Rimini, appartenente alla terza batteria del primo reggimento, un'ora dopo suonato il silenzio si esplose un colpo di revolver in direzione del cuore.

Il proiettile penetrato in cavità gli uscì fuori dalla spalla e rimase conficcato nel materasso.

Il suicida fu prontamente trasportato con un carro ambulanza all'ospedale civico di Nettuno, dove i medici lo giudicarono in imminente pericolo di vita.

Si ignorano con precisione i motivi che possono avere indotto il Bernucci a suicidarsi, ma sembra che a ciò non debba essere estraneo un amore contrastato.

**All'Università.** — Oggi il prof. Maurizi, uscito appena dalla lunga convalescenza dopo la grave malattia che lo colpì lo scorso giugno, ha ripreso il suo insegnamento nella cattedra di diritto commerciale, dalla quale da 29 anni parla ai giovani nel nostro Ateneo.

L'illustre professore è stato accolto nell'aula con una lunga ed affettuosissima ovazione da parte dei numerosi studenti intervenuti alla lezione.

**Nuptialia.** — Stamane in Campidoglio si sono celebrati gli sponsali della signorina Beatrice Peschala, col signor Vincenzo De Dominicis capitano nel reggimento cavalleria Piacenza.

Furono testimoni per la sposa l'ammiraglio Paolo Cottrau, e per lo sposo il prof. Schiaparelli.

Funzionava da ufficiale dello stato civile il prof. Vittorio Scialoja.

A S. Luigi dei francesi seguì poco dopo il matrimonio religioso.

Gli sposi dopo un asciolvere in casa del padre della sposa comm. Peschala, sono partiti per l'Alta Italia.

Felicitazioni e sinceri auguri.

**Il grave investimento d'oggi in piazza S. Clemente.** — Oggi verso le 4 una vecchia di 62 anni, certa Giulia Ceraldi, si trovava a passare per via S. Clemente, quando arrivata dove questa via fa angolo con quella dei SS. Quattro, fu investita da un carro carico di vino.

La poveretta abattè con violenza la faccia per terra, riportandone gravi ferite, che all'ospedale della Consolazione furono giudicate guaribili in quindici giorni con riserva.

La poveretta fu trasportata all'ospedale dal furiere maggiore De Soenal del 20 cavalleria.

**Falsari arrestati.** — I delegati Wenzel e Forsheim erano venuti a sapere che un tal Giacobbe Germani di 45 anni, nativo di Anguillara, andava spendendo moneta falsa di nikel.

L'altro ieri il Germani cadde in mano degli agenti, i quali gli domandarono come si trovasse in possesso di quel denaro. L'arrestato sulle prime si schermì ma poi, messo alle strette, finì col confessare che le monete gli venivano consegnate da un suo conoscente, certo Bruto Manzi, il quale le fabbricava in una grotta ad un chilometro dal forte Boccea fuori porta Cavalleggeri.

Per sorprendere il Manzi, fu fatto travestire da campagnuolo la guardia Rossi, la quale insieme al Germani si portò iersera nel luogo indicato. Quivi il Germani stesso presentò al fabbricatore di monete false l'agente, dicendolo un suo amico desideroso di guadagnare.

Il Manzi, tratto così in inganno, non ebbe difficoltà di consegnare al finto contadino e al Germani un buon gruzzolo di monete da 20 centesimi, e insieme con essi venne via dalla grotta.

Di fuori stavano a breve distanza appiattati i delegati suddetti ed il maresciallo Lucchini, che appena visti uscire piombarono addosso ai due falsari e li trassero in arresto. Si recarono poi sul posto ove sequestrarono crogiuoli, conio, metalli, altri utensili e 15 lire di monetine già coniate.

**La grave disgrazia di stasera al Foro Romano.** — Verso le cinque di stasera un uomo poveramente vestito, dell'apparente età di 55 anni, passava per via del Foro Romano, portando seco una cassetta con [illegible] arnesi da falegname.

Giunto dove la via piega, di fianco all'arco di Settimio Severo, udì dietro di sè i cavalli del tram che conduce a S. Paolo.

In quel punto le rotaie del binario distano appena di un metro dalla ringhiera di ferro, bassissima, che fa seguito a quella di legno e di pietra circondante il Foro.

L'individuo si ritrasse per evitare il tram, e non accortosi del breve spazio che intercedeva tra la rotaia e la ringhiera, si spinse troppo indietro, perdette l'equilibrio e andò a precipitare nel livello sottostante del foro, cadendo da un'altezza di circa 8 metri.

Qualche persona che lo vide cadere si diè a gridare, allora accorsero subito i guardiani Carpignoli, Caricci e Caffarelli, che raccolsero il ferito e lo portarono sulla via. L'infelice aveva tutto il capo fracassato, ma respirava ancora.

La guardia municipale Marignoni in vettura lo trasportò all'ospedale della Consolazione, ma lungo il tragitto, per quanto brevissimo, il disgraziato cessò di vivere.

In tasca gli fu trovata, oltre una chiave, una pipa ed altro, una lettera a questo indirizzo: *Giuseppe Trentani, via Privata di via Quintino Sella: Roma.*

Proveniva da Ronciglione ed era firmata: *aff.mo nipote Trentani.* Tutto ciò fa supporre che Giuseppe Trentani appunto sia il nome del morto, non ancora identificato fino al momento in cui scriviamo.

## Osservazioni meteorologiche

**fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano**

Roma, 8 gennaio.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

**Barometro a mezzodì** — 763,5
**Termom. cent.** - massimo 10,1; min. 3,5
**Umidità** a mezzodì: relativa 41; assoluta 3,75
**Vento** a mezzodì — Nord forte.
**Stato del cielo** — 1/2 coperto.

# Piccola Cronaca

**Per chi vuole guarire istantaneamente dall'influenza.** — Chiunque viene attaccato dall'influenza, se vuole evitare complicazioni e così ottenere la cura abortiva, deve prendere sei cartine di Salicilato di Chinina composto, formula speciale che si prepara nello Stabilimento e Farmacia G. Mazzolini, in via Quattro Fontane 18, Roma, e succhiare per due giorni continuamente le Pastiglie di Mora, composte dal medesimo. Questo metodo di cura è garantito dai più illustri Medici della Capitale. Ad evitare malintesi dannosi, rammentiamo anche una volta che le Pastiglie di Mora del Dottor Mazzolini non hanno nulla di simile con altre di egual nome o con tanti altri rimedi che vantano per curare l'influenza.



# TEATRI

All'*Argentina* la seconda rappresentazione della *Manon* confermò iersera il successo della prima. La Mendioroz fu perfetta, il Beduschi, quasi del tutto ristabilito, potè sfoggiare la sua valentia e la sua bella voce, e il pubblico fu largo ad ambedue di applausi.

Il ballo *Nozze slave* fu accolto un po' freddamente come la prima sera, ma in compenso ebbe molte feste la prima ballerina signorina Santori la cui rara valentia si è certamente rivelata fin dalla prima sera.

Stasera di nuovo la *Walkiria* col ballo. Domani e venerdì riposo, e sabato *Manon Lescaut* e prima rappresentazione della azione mimica *Fides*, eseguita dalla signora Sans e dal mimo Egidio Rossi.

L'azione è tolta dalla leggenda cristiana di Roger Myles tradotta in versi da Carlo D'Ormeville, e la musica è del maestro Giorgio Street. Fu già rappresentata molte sere all'*Opéra Comique* di Parigi.

×

Ci si scrive da Parigi che Sarah Bernardt, dopo letto il *Crisio* di Bovio, tradotto in francese, disse: *J'en suis enchantée.. très bien, très bien, très bien! Et je le prend.*

La grande attrice rappresenterà la parte di Maria di Magdala a Parigi al suo prossimo ritorno dall'America.

×

Ci scrivono da Mahon:

Al *Principal* ottenne lieto successo la *Gioconda*.

La brava protagonista signora Ferrari fu acclamata in tutta l'opera, specialmente al quarto atto ove il pubblico entusiasmato, le fece bissare l'aria del « Suicidio ».

Ottimo il tenore Bogino e buoni la Filibert, il Borioli ed il Basquello.

Eccellente la direzione del maestro Bellissimo. Venne bissata la « Danza delle ore ».

# Cronaca Italiana

**(Da Telegrammi e Cartoline)**

PRATO, 6. — Oggi, a cura dell'Associazione Progressista, furono rese solenni onoranze al patriotta maggior Ferdinando Giraldi, fondatore e direttore della Banca Pratese. Vi intervennero le autorità, la società del tiro a segno, la filarmonica cittadina, molte società popolari, le rappresentanze della stampa e migliaia di persone.

Fu inaugurata nell'atrio della suddetta Banca un ricordo marmoreo del suo fondatore.

Dopo, l'imponente corteggio si reca al cimitero comunale a scoprire un busto somigliantissimo del benemerito Giraldi, opera dello scultore cittadino Oreste Chilleri.

Parlarono l'on. Angiolini, l'avv. Digagli, il signor Tanini e il Salvi.

— Stamani, durante il nostro mercato, certo Freschi Gioacchino, quarantenne, da Campi Bisenzio, venuto a questione con alcuni sconosciuti ricevette diverse coltellate in varie parti del corpo. Fu trasportato all'ospedale e versa in gravissimo stato. I feritori sono latitanti.

— Iersera il negoziante di mobilio Sanesi Raffaello, mentre traversava la piazza del Comune, colpito da male improvviso, cadde e morì all'istante.

×

CAVA DEI TIRRENI, 8, ore 4,30 pom. — Ieri, inauguraronsi le cucine economiche con gran concorso di pubblico fra cui molte signore. Benedisse le cucine il vicario Genovese.

×

PAVIA, 8, ore 5 pom. — Iersera nella Palestra ginnastica, dove si trovava per le esercitazioni, il giovane scultore Arturo Bertola nostro concittadino, allontanatosi dai compagni si feriva con un coltello alla gola a scopo suicida. Scoperto il tentativo il Bertola fu trasportato all'ospedale dove però fu constatato che la ferita non presenta gravità.

×

BERGAMO, 7. — La giuria per la scelta del bozzetto nel concorso al monumento Donizetti, ha scelto una terna. Pare (dico pare perchè i nomi non furono fatti ancora ufficialmente) che essa comprenda i nomi di Jerace, Bazzero e Secchi.

Il giuri si componeva di Ferrari E., Tabacchi e Panzacchi. Il primo farà presto la sua relazione.

×

CONSELICE, 6. — Oggi è giunto il nostro deputato on. Taroni. L'on. Costa, che pur doveva venire fra noi, si è scusato, non potendo per la lotta elettorale allontanarsi da Imola.

Alle ore 12 è stato offerto all'on. Taroni, nella trattoria Falconi, un modesto banchetto di 40 coperti. Alle tre più di mille persone affollavano nell'ampio teatro Comunale per udire la parola del valoroso deputato popolare.

Dopo un caldo saluto al corpo elettorale del collegio, e un ringraziamento pei voti dati non al di lui povero nome ma al rappresentante della vera democrazia, portò un augurio alla democrazia socialista imolese nella prossima lotta. Trattò ampiamente della questione africana e si dichiarò recisamente contrario a questa politica. Riassume il suo pensiero nella formula detta da Costa alla Camera: nè un uomo nè un soldo; e dopo una rapida scorsa alle condizioni economiche nostre, e alcuni arguti confronti, si augura che la organizzazione dei lavoratori renda possibile la realizzazione dei migliori ideali. Applausi unanimi salutano l'oratore.

# INFORMAZIONI

### AL QUIRINALE

Stamane alle ore 10 il presidente del Consiglio, on. Crispi, ebbe un lungo colloquio con S. M. il Re.

Verso le 11 1/2 si recò a conferire col Re anche il ministro della guerra, gen. Mocenni.

### UDIENZE PRIVATE

Oggi Sua Maestà il Re ha ricevuto in udienza particolare il senatore Di San Giuseppe, l'on. deputato Santini e il comm. Ferro-Luzzi, direttore generale dei servizi amministrativi al ministero dell'interno.

### L'ON. CRISPI

è partito oggi al tocco e venti per Napoli. Erano a salutarlo alla stazione il prefetto, il questore, alcuni ministri e diversi deputati amici del presidente del Consiglio.

Farà ritorno probabilmente sabato sera.

### ACQUISTO DI VAPORE MERCANTILE

È priva di fondamento la notizia data da qualche giornale che il Governo italiano abbia in questi giorni comprato un vapore mercantile inglese.

### L'AMMIRAGLIO COBIANCHI

capo di stato maggiore del ministero della marina, è entrato in piena convalescenza e riprenderà quanto prima servizio.

### L'ON. BARAZZUOLI A MILANO

Il ministro di agricoltura, industria e commercio partirà domattina col treno lampo per Milano ove si reca ad assistere alla distribuzione dei premi ai migliori costruttori di paranavette.

### GLI AZIONISTI

**della Navigazione Generale**

Per mancanza di numero l'assemblea degli azionisti della Navigazione Generale indetta per oggi fu rimandata al 22 corrente.

### L'ON. GALLI

è da due giorni assai migliorato in salute, e domani potrà lasciare il letto.

Nel pomeriggio di ieri l'on. Crispi si è recato in via Gotto a visitare il suo sotto-segretario di Stato, e si è intrattenuto a lungo con lui.

### AL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

Secondo informazioni che abbiamo ragione di credere esatte, al posto di direttore capo della divisione dei monumenti e scuole d'arte sarebbe chiamato il capo sezione cav. Sparagna.

Vi saranno naturalmente altre disposizioni — ma non assai ancora conosciute.

### BANCA D'ITALIA

Il 18 corrente si radunerà il Consiglio superiore della Banca d'Italia.

### LIGNITI NAZIONALI

I Ministeri delle finanze, tesoro, agricoltura e lavori pubblici hanno concordato un ribasso pel trasporto delle ligniti nazionali destinate al consumo nei porti di mare.

### IL CONSERVATORE DELLE IPOTECHE

**sospeso**

Abbiamo assunto altre informazioni sulla sospensione inflitta al cav. Assanti, conservatore delle ipoteche di Roma.

Sembra che da una rapida inchiesta ordinata dal ministro delle finanze, sia risultato, che il conservatore delle ipoteche, per dimostrare che la nuova legge aveva diminuito troppo i proventi della conservatoria, ritardava ad arte, a rischio di danneggiare non poco privati interessi, alcune delle operazioni, sulle quali spettavano a lui delle indennità, che dovevano anche servire per pagare i commessi e le spese d'ufficio.

Valendosi poi di questa apparente diminuzione, aveva ridotto talmente le paghe ai commessi, che questi non potevano continuare a lavorare.

L'inchiesta ha dimostrato che, anche cogli introiti così ridotti, egli avrebbe potuto dare il solito compenso ai suoi impiegati, onde, per questi due motivi, fu sospeso, e venne incaricato di reggere provvisoriamente l'ufficio l'ispettore demaniale del circolo di Roma.

Il provvedimento ebbe anche lo scopo di evitare che altri potessero seguirne l'esempio.

### ORDINAZIONI A CANTIERI ITALIANI

Telegrafano da Rio-Janeiro, 8:

« Il Brasile ha ordinato a cantieri italiani la costruzione di tre incrociatori rapidi. »

### IL SIGNOR ISVOLSKI

Telegrafano da Varsavia, 7:

« E' giunto il ministro russo presso la Santa Sede, Isvolski. »

### IL GENERALE PARRAVICINO

L'odierno *Bollettino Militare* annunzia il collocamento in disponibilità del generale Gustavo Parravicino, già ispettore d'artiglieria.

La causa di questo grave provvedimento deve ricercarsi in un brindisi da lui fatto giorni sono in un banchetto offerto a S. A. il duca d'Aosta dagli ufficiali superiori d'artiglieria riuniti al poligono di Nettuno.

In questo brindisi il generale Parravicino, augurando al duca d'Aosta la promozione a generale soggiunse che sperava di vederlo occupare quel posto d'Ispettore dell'arma d'artiglieria, che il ministro della guerra inconsciamente aveva soppresso.

A quanto sappiamo la questione fu portata dal generale Mocenni in Consiglio dei ministri ed è in seguito alla deliberazione del Consiglio stesso che fu preso il provvedimento disciplinare oggi pubblicato.

### I NOSTRI VINI

Sappiamo essere priva di fondamento la notizia che siano sorte nuove difficoltà per l'applicazione della clausola dei vini da parte delle dogane di Fiume e di Trieste.

La visita fatta ieri dal barone Pasetti al ministro Boselli non ebbe punto lo scopo di trattare tale questione, che non esiste, ma fu solo una visita di cortesia che il nuovo ambasciatore austro-ungarico ha voluto fare a tutti i ministri.

### MAGISTRATI PER MERITO DISTINTO

La Commissione, presieduta dal senatore Ghiglieri e composta di sette consiglieri di Cassazione, ha terminato gli esami per i posti di giudici e sostituti procuratori del Re, conferibili per merito distinto.

Dei ventotto concorrenti furono dichiarati idonei i seguenti pretori: Erennio Ciciaglione, Alfredo Pierri, Luigi Giampietro, Amedeo Nicolone.

# Notizie d'Africa

L'agenzia *Stefani* comunica:

MASSAUA, 7. — La notizia dell'arrivo di Menelich al campo dei ras è smentita dagli informatori partiti la sera del giorno 5 da quel campo e giunti oggi in Adigrat.

Anche un informatore partito da Ascianghi venerdì sera, assicura nessuna truppa di Menelich avere oltrepassato quel posto; correrebbe voce che dovesse avanzare, ma ancora i suoi fitaurari essere molto al sud di Ascianghi. Si comincia a parlare di ribelli nelle provincie del negus.

Il maggiore Galliano scrive da Macallè, in data del cinque sera, che il giorno quattro i ras Maconnen e Mangascià si recarono in gran pompa a Scelicot e che il giorno cinque grosse colonne nemiche si spostarono verso ovest, collocandosi sulle alture al sud del forte, dove pare abbia avuto luogo una grande rivista. Più tardi, le truppe scioane rientrarono al campo, il quale non parve affatto mutato agli esploratori. Il quattro ed il cinque vi fu scambio di fucilate agli avamposti: nessuna perdita nei nostri. Il nemico ebbe qualche morto e ferito.

Oggi è incominciato l'arrivo dei rinforzi in Adigrat, producendo ottima impressione nella popolazione e nelle truppe indigene. Il movimento continua nel modo più soddisfacente.

### Notizie dei dervisci

L'agenzia *Stefani* comunica:

MASSAUA, 8. — Il maggiore Hidalgo conferma da Cassala la partenza dell'emiro Ahmed Alì per Cartum; dice il posto di El Fascer rinforzato, ma sempre esile; è giunto un corpo di rinforzo al Ghedaref; non si segnala alcun movimento dal Ghedaref verso l'Atbara.

### Gli agricoltori italiani e l'Africa

*(Nostro telegramma partic.)*

MESSINA, 8, ore 12,30 pom. — (*Arena*.) La Società operaia agricola di Mandanici mandava ieri il seguente telegramma al presidente del Consiglio:

« La Società operaia agricola di Mandanici domanda l'autorizzazione di mandare in Africa una squadra dei suoi soci per combattere come soldati e, a guerra finita, fondare una colonia agricola cui imporrà il nome Mandanici eritreo. »

### I preparativi per altri rinforzi

*(Nostro telegramma particolare)*

NAPOLI, 8, ore 5,30 pom. — (*Bellezza*). Vi confermo ciò che altra volta vi telegrafai, che cioè pur non essendo giunti ancora ordini per la partenza degli altri cinque battaglioni già formati, e che possono essere chiamati qui dalle loro sedi per ordine telegrafico, pure non è dubbio che essi partiranno.

Sono in porto, a disposizione del Governo, i piroscafi *Singapore* e *Adria* cui aggiungerassi il postale *Umberto*, tutti tre di ritorno da Massaua. Immenso materiale è pronto in arsenale per essere caricato su questi piroscafi: e al deposito d'Africa è pronto tutto l'equipaggiamento pei cinque battaglioni.

Da Firenze sono stati chiamati per partire molti soldati del genio per servizio telegrafico.

### Altri ricordi di Amba Alagi

*(Nostro teleg. partic.)*

FIRENZE, 8, ore 1 pom. — (*Viaciola*). Vi comunico due lettere, una del capitano Canovetti, datata 2 dicembre e diretta alla famiglia, l'altra di un soldato diretta a un suo amico la vigilia della battaglia e datata da Macallè 6 dicembre.

Ecco la lettera del capitano Canovetti:

« Siamo partiti lunedì da Macallè. Il maggiore sapeva che a tre giorni di marcia ci era un concentramento di abissini.

Li avvicinammo; alla distanza di quattro chilometri e mezzo abbiamo fronteggiato 20 mila uomini, essendo noi appena 1000. Non vi nascondo che ho avuta una certa trepidazione, che le notti e le nebbie erano assai penose, rendendo facile una sorpresa del nemico in forze tanto superiori. Ci siamo ritirati in una posizione di montagna più forte, ma nessuno ci sostiene.

Se vengono avanti bisognerà difenderci ad oltranza. Noi tutti siamo pronti a morire con onore. Il nostro nome sarà registrato con gloria. Questo pensiero è largo compenso a un possibile sacrificio. Si aspetta l'attacco oggi o domani. »

La lettera del soldato, datata, come ho detto, da Macallè 6 dicembre, dice:

« Ad una giornata e mezza da Macallè, presso Amba Alagi, sono giunti tutti i grandi capi scioani fronteggiati per ora dal battaglione indigeno del maggiore Toselli. Sono in numero grandissimo, il decuplo di noi. Dietro, a breve distanza, si avanza Menelik in persona. Queste sono le ultime notizie mandate dal maggiore Toselli.

Il generale Baratieri si trova a Saganeiti in marcia per Adigrat.

Il generale Baratieri ha ordinato al generale Arimondi che se vede la posizione disperata a Macallè, lasci tutto e si ritiri su Adigrat.

Siccome si ignora come potrà andare a finire, scrivo a lei non volendo allarmare i genitori.

Qualunque cosa accada prego di avvertirli.

Forse ciò che le dico le sembrerà pessimismo, ma è realtà; questa sera il comandante del presidio ci ha detto chiaramente: « Ragazzi, questa volta è difficile che si scampi la ghirba (leggi « pelle »).

A ogni modo siamo pronti a tutto, accada ciò che deve accadere.

Io farò il mio dovere e la fortuna e Dio proteggano l'Italia. Qui vi sono altri due battaglioni indigeni. Di bianchi siamo appena cento, tutti del genio, addetti alla costruzione del forte.

Vivaddio creda pure che venderemo cara la pelle se occorre. »

### Ancora il preteso ratto degli abissini

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 8, ore 4,20 pomerid. — (*Jacopo*.) Si ha da Berna che il Consiglio di Stato della Svizzera attende la relazione del Consiglio del Cantone di Neuchâtel intorno al preteso ratto degli abissini; ma si conosce anticipatamente che non vi è motivo per l'annunziata protesta diplomatica.

### Il signor Felter

Scrive l'*Italia Militare e Marina*:

« Sappiamo che fino da ieri l'altro un nostro ufficiale e precisamente il tenente Felter è andato in pompa e seguito, a cavallo, con gran seguito al campo di Maconnen per trattare la pace.

« Non sappiamo se di sua iniziativa. »

L'ufficiale *Feltner* è viceversa quel sig. Felter già residente all'Harrar di cui ci parlò nella sua ultima lettera il Mercatelli, informandoci che Maconnen aveva mostrato vivo desiderio di trattare con lui.

Ignoriamo se sia esatta la notizia data ora del suo invio al campo scioano. Ma se fosse non sapremmo biasimare *a priori* un fatto le cui conseguenze, finora, si limiterebbero a permetterci di compiere il concentramento delle nostre forze.

### Il Comitato macedone in Bulgaria

*(Nostro telegr. part.)*

VIENNA, 8, ore 4,13 pomerid. — (*D. S.*) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Filippopoli:

« Si vocifera che il maggiore Giesl, addetto militare dell'ambasciata austro-ungarica di Costantinopoli, di passaggio per Sofia, ha fatto energiche rimostranze al Governo bulgaro per incarico del Gabinetto al fine di impedire ogni movimento del Comitato macedone. »

### I deputati socialisti fischiati a Carmaux

**Un autore drammatico aggredito - Altre notizie**

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 8, ore 11 antimer. — (*Jacopo*) Stamane il deputato socialista Viviani dichiara assai esagerati i resoconti della riunione tenuta a Carmaux nella quale gli arbitri emisero il loro verdetto sulla località in cui dovrà sorgere la vetreria operaia.

Viviani dice che gli spiriti erano eccitati ma unicamente per la rivalità fra le due città di Albi e Carmaux.

Da altre relazioni tolgo qualche nuovo particolare sulla burrascosa riunione.

L'animazione contro Jaurès era assai grande perchè egli non ebbe il coraggio di prendere partito per Carmaux.

Aggiungesi che Planty, eletto consigliere di circondario, si è dimesso, imitato poi dall'intero consiglio municipale di Carmaux.

Al momento in cui Viviani si alzò per leggere il verdetto favorevole allo stabilimento della vetreria in Albi, gli si gridò: « Al fiume! »

Cavaignac, che presiedeva, soggiunse: « Credo che l'infame commedia sia finita! »

Gridossi anche « Viva Reille! » l'uomo cioè che era stato vilipeso tanto per l'addietro dai socialisti di Carmaux.

I gendarmi, da ultimo, dovettero all'uscita proteggere veramente Baudin, Millerand, Viviani e sopratutto Gerault-Richard contro cui gli operai si mostrarono più accaniti.

— L'attrice Bob Walter, la quale aveva da lagnarsi dello scrittore Jean Lorrain, di cui stavasi per rappresentare una commediola alla *Comédie Parisienne*, lo aggredì ferendolo al capo con un mazzo di chiavi. Venne arrestata.

— Develle, deputato di Chateau Thierry, si è suicidato con un colpo di fucile al cuore, a causa — si assicura — di dispiaceri di famiglia.

— Il Consiglio municipale di Marsiglia ha pregato Felix Faure di fermarsi in questa città in occasione della sua andata a Nizza.

— Il generale Bourbacki ha avuto una crisi di asma che fece temere prossima la sua fine. Si è potuto riavere.

— Nei funerali che ebbero luogo il 2 corrente alla *Madeleine* per l'anniversario della morte di Francesco II, Pasquale di Borbone, conte di Bari, fratello minore di Francesco II, era presente, e non assente, come erroneamente vi aveva annunziato il telegrafo.

L'assente era il conte di Bardi.

— Oggi il presidente Faure offrì una caccia, a Rambouillet, al duca di Leuchtemberg.

### Il processo contro i socialisti dell'Hannover

**e il barone Hammerstein**

*(Nostro teleg. partic.)*

BERLINO, 8, ore 9,30 antimer. — (*Hermann*). E' terminato ieri il processo contro il giornale socialista dell'Hannover, il quale aveva accusato il procuratore di Stato a Berlino di avere favorito la fuga di Hammerstein.

Il redattore del giornale venne condannato a tre mesi di carcere.

Il procuratore generale Drescher, citato come testimonio, depose delle circostanze che danneggiano seriamente la reputazione del partito conservatore e del Comitato della *Kreuzzeitung*.

Egli ha detto che il conte Finkenstein, presidente della *Kreuzzeitung*, fino dal 19 luglio era informato che dal barone Hammerstein era stata falsificata la sua firma su di una cambiale di 200,000 marchi; e durante sei giorni tenne nascosto questo fatto al giudice istruttore.

Anche il consigliere conte Kanitz, il quale era stato incaricato di esaminare la contabilità della *Kreuzzeitung*, aveva certificato di aver trovato ogni cosa in regola, anche dopo esser venuto a conoscere che Hammerstein aveva dilapidato i fondi delle pensioni del giornale.

Il procuratore generale soggiunge che la fuga di Hammerstein era stata resa possibile dal silenzio del conte Finkenstein.

Così apparve il vero imputato del processo di Hannover, e i giornali progressisti chiedono che sia processato come reo di spergiuro.

E' ormai evidente che il partito conservatore deve aspettare il processo di Hammerstein con grande preoccupazione.

### L'assedio di Zeitun

*(Nostro telegramma particolare)*

COSTANTINOPOLI, 8, ore 11 ant. — Il generale di divisione Edhem pascià incaricato di ispezionare le operazioni presso Zeitun, ordinò nuove misure per costringere gli assediati alla resa.

Ultimamente accaddero parecchi combattimenti nei dintorni della fortezza, senza risultato ma con gravi perdite per ambo le parti.

La neve impedisce un'offensiva energica.

E' incerto che resultato avrà l'intervento dei consoli, a causa delle pretese degli insorti.

×

L'*Agenzia Stefani* poi comunica:

COSTANTINOPOLI, 8. — Secondo notizie telegrafiche inviate dal corpo consolare in Aleppo gli insorti di Zeitun accettarono la mediazione degli ambasciatori.

Le ostilità sono pertanto sospese.

### La Spagna a Cuba

MADRID, 8. — Corre insistente la voce che il Governo abbia deciso di sostituire il maresciallo Martinez Campos nel comando delle truppe dell'isola di Cuba col generale Polavieja o col generale Weyler.

Secondo un dispaccio dall'Avana all'*Imparcial*, gli insorti continuano ad avanzare al nord della provincia di Pinar del Rio e Maximo Gomez sarebbe ad Alquizar.

# Borse e Mercati

Roma, 8.

I mercati di Londra e Berlino paralizzano e ancorano completamente le buone disposizioni di quello parigino. Qua regna la più grande incertezza e ci contentiamo di seguire, quasi insensibilmente, le oscillazioni che ci giungono dall'estero.

Esorditi a 91 fecesi 91.05 a 91.12 1/2 per chiudere a 91.05; contanti da 91.07 1/2 a 91.17 1/2 sempre ricercatissimo. Valori poco attivi. Omnibus 208 — Condotte 180,75 — Gas 802 — Marcia 1160.

Cambi: Francia 103,50 — Londra 27,85.

Ore 6 pom. — Leggermente migliore 91,12 a 91,15 — Omnibus ricercatissimo 211.50 a 212 — Condotte 181.

**SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali**

*(Giornaliero 9 gennaio 1896)*

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . . . . . L. 103 78.

**Parigi**, 8 gennaio.

| VALORI | | APERTURA | CHIUSURA |
|---|---|---|---|
| Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. | F. | — — | 101 75 |
| Id. 3 0/0 perp. . . . | » | 101 15 a) | 101 20 |
| Id. 4 1/2 0/0 . . . . | » | 106 20 | 106 20 |
| Rendita Italiana 5 0/0 . . | » | 83 85 b) | 83 75 |
| Cambio su Londra . . . . . | » | — — | 25 25 |
| Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . | » | — — | 105 3/16 |
| Cambi sull'Italia . . . . . . | » | — — | 8 1/4 |
| Rendita Turca (nuova) . . | » | 19 05 | 19 10 |
| Banca di Parigi . . . . . . . | » | — — | 738 — |
| Egiziano 6 0/0 . . . . . . . . | » | 513 1/8 | 513 3/4 |
| Rend. Spag. esterna nuova | » | 59 7/8 | 59 3/8 |
| Banca di sconto . . . . . . | » | — — | — — |
| Banca Ottomana . . . . . . | » | — — | 545 — |
| Credito Fondiario . . . . . | » | — — | 670 — |
| Azioni Suez . . . . . . . . . | » | — — | 3175 — |
| Azioni Panama . . . . . . . | » | — — | — — |
| Meridionali a termine . . . | » | — — | 588 3/4 |
| Rendita Portoghese . . . . | » | 23 — | 21 9/16 |
| Rendita Russa 3 0/0 . . . | » | 88 — | 88 15 |
| Banca di Francia . . . . . . | » | — — | — — |
| Cambio su Madrid . . . . . | » | 22 3/4 | — — |

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

# IL FIGLIO DI UN ALTRO

**Gran romanzo inedito di HENRI KERQUL**

*Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta*

Di storielle e soprattutto di leggende, il pastore ne sapeva moltissime, di gaie e tristi, di giocondo e di terribili.

Infatti, come la nostra vecchia Brettagna, il paese di Cornovaglia è fecondo di racconti fantastici.

In questo paese selvaggio i druidi, i negromanti, le fate, i diavoli e gli eroi rappresentano una gran parte nelle vecchie credenze popolari.

Il fanciullo ascoltava meravigliato a bocca aperta, con tanto d'occhi, l'avventura delle ragazze scervellate le quali, avendo ballato in giorno di domenica malgrado il divieto dei druidi, che erano i preti di quell'epoca, furono cambiate in pietre enormi, che vengono mostrate anche ai giorni nostri ai viaggiatori: cosa codesta che rammenta in singolar maniera la leggenda biblica della moglie di Lot la quale, per essere troppo curiosa, fu mutata in statua di sale.

Egli anche amava udir narrare la pia ed ingenua leggenda di Boscastle — di Boscastle e delle sue campane — che viene inevitabilmente narrata ai forestieri nella sera di veglia.

La leggenda è la seguente.

Gli abitanti di Boscastle avevano dunque — sono corsi molti ma molti anni da quell'epoca — pregato il loro signore, l'alto e potentissimo sire di Bottreaux, di far loro dono, per il campanile della loro chiesa, di un magnifico paio di campane grosse come quelle della vicina parrocchia di Tintagel, delle quali si parlava con orgoglio in tutto il vecchio paese di Cornovaglia.

Ben contento di poter fare cosa gradita ai suoi cari vassalli, che del resto amava molto, il nobile sire aveva consentito con piacere ed aveva dato l'ordinazione delle famose campane ad uno dei maggiori fonditori di Londra, al quale aveva sopratutto raccomandato di non badare a spesa, ma di sorpassare sè stesso.

Le campane fuse, belle e pronte, furono poste su una nave che doveva portarle a Boscastle.

Ora dopo una felice traversata la nave col prezioso carico era quasi in vista di Boscastle, quando il pilota che era di Tintagel volle, in segno di benvenuto, far suonare alle campane lo scampanio del suo paese, giocondo scampanio che era una specie di azione di grazia resa alla divina provvidenza, per ringraziarla del viaggio felicemente compiuto.

Il capitano, specie di furfante pochissimo devoto, fece osservare che se la traversata si era effettuata senza inconvenienti, bisognava esserne grati alla solidità della nave e non al cielo, che aveva certamente altre gatte a pelare.

Giunti che fossero a terra avrebbero potuto ringraziare Dio a loro piacimento, ma a bordo della nave no.

L'empio aveva appena proferita l'orrenda bestemmia che d'improvviso il mare, molto calmo fino allora, unito come l'olio, senza una cresta, diventò fortemente agitato.

Il vento cominciò a soffiare dal largo come turbine scatenato. Le onde salivano ad altezze vertiginose, battevano i fianchi della misera nave sulla quale si infrangevano in immensi fiocchi di spuma.

Invano il povero pilota raddoppiava di abilità; invano gli alberi, fatti di forti pioppi d'Irlanda, tentarono di tener fronte coraggiosamente alla bufera.

Un'enorme ondata sollevò la greve carena della nave, che, spinta con violenza inaudita sugli scogli assai numerosi in quel sito, fu infranta come vetro ed inghiottita in fondo all'abisso.

Il cattivo capitano e tutto l'equipaggio rimasero annegati.

Solo il pilota fu abbastanza fortunato per scampare all'irreparabile disastro.

Avvinghiato disperatamente ad una tavola della nave, fu deposto sano e salvo sulla spiaggia da un'onda amica.

Carico, campane, tutto andò perduto.

Ed ecco perchè, terminava il vecchio, ecco perchè da quel giorno di lutto, non appena una burrasca minaccia questa parte della costa del paese di Cornovoglia, s'intende distintamente il suono delle campane del sire di Bottreaux che suonano furiosamente a gran distesa, in fondo al mare.

Ed ecco anche perchè la chiesa di Boscastle, meno privilegiata di quella di Tintagel, ha sempre il campanile privo di campane.

Un'altra delle grandi distrazioni di Joe era di assistere col maggior interesse a tutti gli esercizi delle compagnie di saltimbanchi che si recavano a dare rappresentazioni all'aria aperta sia a Tavistock sia nei villaggi vicini.

E poscia, quando erano partiti, tornandosene per i campi o nel giardino dei Murray quando questi non c'erano, Joe si esercitava a rifare tutte le prove di forza o di destrezza che aveva veduto eseguire loro nella giornata.

Agile, destro, le braccia forti, il corpo ben piantato, egli era diventato di una bella forza.

— Sì - pensava Joe - ma tutti questi esercizi che riesco a fare quando sono solo, riuscirei a farli anche davanti a molta gente, in pubblico?

« Mi sembra che non sia più la medesima cosa... e se quando avrò abbandonato questi brutti Murray voglio diventare saltimbanco, se voglio scegliere questa carriera nomade per guadagnarmi di che vivere, bisogna che sia sicuro del fatto mio.

« Oh se potessi, se osassi pregarli un giorno di lasciarmi lavorare con loro! »

Venti volte, cento volte, Joe era stato tentato di chiedere ai saltimbanchi che incontrava che gli permettessero di aiutarli nelle loro rappresentazioni.

Risoluto a fare il tentativo, dopo aver pensato e ripensato nella sua mente quello che doveva dire, si avvicinava baldanzoso, con passo fermo al capo della compagnia, ma al momento decisivo indietreggiava ancora accontentandosi di rimanere spettatore assiduo ed attento.

Finalmente un giorno — quel medesimo giorno appunto in cui i Murray si proponevano di abbandonarlo vilmente senza nemmeno fiatare — Joe attraversava melanconicamente un villaggio lontano due chilometri da Tavistock, quando scorse sulla piazza della chiesa uno di quei immensi carrozzoni che ai saltimbanchi di piazza servono da camera da letto, da sala da pranzo e da cucina e talvolta anche da fumatorio e da salotto, allorchè il tempo essendo cattivo o minaccioso, i poveri diavoli devono rinunziare a dare una di quelle rappresentazioni che li fanno vivere.

Quel giorno la vettura era ermeticamente chiusa; nondimeno l'ora del lavoro si avvicinava, molti sfaccendati si erano raccolti sulla piazza ed il tempo era magnifico. Però le porte della casa rotabile restavano ostinatamente chiuse.

Questo mistero dava molto da pensare al nostro amico Joe. Volle venirne in chiaro, domandando, interrogando, ma in che modo?

In questo stesso momento il padrone della baracca, con una giacca gettata alla meglio sulla maglia, scendeva i pochi gradini che conducono alla vettura e frettolosamente, senza nemmeno badare alla gente che gli si affollava dintorno, si avviò difilato alla farmacia del sito che si trovava proprio di fronte.

Non c'era bisogno di aver molta penetrazione per indovinare che uno degli abitanti del baraccone era malato e questa era la causa per cui non poteva aver luogo la rappresentazione.

Joe comprese che c'era da rendere un servizio ed anche che era forse giunto il momento di prodursi in pubblico come lo desiderava ardentemente da tanto tempo.

Prendendo il suo coraggio a due mani, arditamente entrò alla sua volta nella farmacia e rivolgendosi al saltimbanco mentre gli preparavano la pozione che era venuto a prendere, gli chiese:

— Scusate, signore, se sono tanto indiscreto da immischiarmi in cose che non mi riguardano, ma vedendovi entrare qui — e qui fece una di quelle deduzioni che la buon anima del signor La Palisse gli avrebbe invidiato — ho supposto che abbiate qualcuno ammalato.

— Mio figlio - rispose il saltimbanco - il mio Toby, un semplice malessere io spero, ma che intanto mi impedisce di lavorare oggi.

« Non ho veramente fortuna. Per la prima volta dopo una settimana il tempo era favorevole, vista l'affluenza di gente per la festa del paese, avremmo potuto fare un buon incasso, che ci avrebbe un po' rifatto dei tristi giorni passati ».

E il bravo uomo così dicendo emise un lungo sospiro.

— Vostro figlio vi è dunque indispensabile? - chiese di nuovo Joe.

— Diamine, adesso non siamo che in tre, egli che fa esercizi di agilità e di ginnastica, la bambina che danza sulla corda ed io... Perchè anche la mamma è indisposta.

E rivolgendosi al farmacista che gli consegnava la bottiglia.

— Un altro figlio, guardate un po'! Mentre vi sono tanti ricchi che ne vorrebbero, e non possono averne.

Il saltimbanco aveva pagato, e uscì accompagnato da Joe. Questi, prendendo una gran risoluzione, disse ad un tratto:

— E se qualcuno, signore, potesse cavarvi d'impiccio?

— Chi?

— Io.

— Voi!... Conoscete dunque il mestiere? Siete della professione? - chiese il saltimbanco.

— No - rispose Joe - non ho mai lavorato davanti la gente, ma tutti gli esercizi che fanno i vostri colleghi li ho provati e, senza vantarmene, credo di cavarmela bene quanto loro... Se dunque questo vi piacesse e potesse rendervi servizio...

— Certo che mi renderebbe servizio... e segnalato di giunta...

E dopo una breve pausa:

— Dunque oggi volete proprio darci un colpo di mano?

— Non mi sono offerto?

— Quand'è così grazie, ragazzo mio, e venite con me.

« Voi siete, è vero, più grande e più grosso del mio Toby, ma siccome gli avevamo comperato una maglia un po' larga, perchè alla sua età si cresce presto, così vi andrà a pennello.

« Entrerete con me nel carrozzone e vi vestirete... io comincierò a chiamar gente. Il tempo di preparare i trespoli per la corda tesa, di piantare la sbarra fissa, di prendere i miei pesi di venti chilogrammi e il barile che sollevo coi denti con quattro uomini su a cavalcioni, e fra un quarto d'ora si comincia. »

Quando il cerchio, formatosi rapidamente attorno al recinto riservato agli esercizi, fu abbondantemente guarnito, l'uomo disse:

— Signori e signore... in seguito ad una improvvisa indisposizione di mio figlio Toby — un giovanotto che promette e che voi, lo spero, avrete occasione di rivedere un'altra volta — io credevo di rimanere privo oggi del grande onore di offrirvi la rappresentazione che aspettavate tutti, ne sono certo, con legittima impazienza.

« Fortunatamente c'è un Dio per le persone oneste, e mercè la cortesia di un giovane gentleman di famiglia, che si compiace di sostituirlo, ve la sarete cavata soltanto con la paura.

« Signori e signore si dà principio... si dà principio.

« E avanti la musica. »





## Avvisi economici

CENTESIMI 5 LA PAROLA

Minimum L. 1.

**Signorina** distinta dà lezioni in tedesco contro mite retribuzione. Per trattative ogni giorno dalle 4 pom. in poi. Torre Argentina, 44, 3 piano. c 387

**Pensione privata.** Via del Tritone nuovo, 201, migliore posizione della città, stanze con o senza pensione d'affittare. Si fa anche pensione sola. Prezzi convenientissimi. — Gius. Di Barba. 291

**Regalansi** da L. 500 a Lire 1000 a chi procurerà discreto impiego, preferibilmente Roma, a signore trentenne, quattordici anni esperienza commerciale - bancaria, contabilità, corrispondenza diverse lingue, serio, attivissimo, ottime referenze. Scrivere F. B. 11 fermo posta, Roma. c 386

**Giovane** trentaquattrenne pratico commercio, cerca occupazione come viaggiatore oppure rappresentante serie Case commerciali estere e nazionali. Offerte Alessandro S. fermo posta, Firenze. c 288

**Case da vendere**, L. 32,500 e L. 37,000 separatamente od unitamente, formanti un sol corpo, posizione centrale, buon rinvestimento. Per trattative rivolgersi in via dell'Olmata, n. 16. c 184

**Matrimonio.** Giovane trentenne, distinto, avvenente, colto, simpatico, bella presenza, serio, affettuoso, possiede commercio 8000 lire, guadagno giornaliero lire 20, nonchè casa di campagna con terreni, desiderando aumentare commercio, sposerebbe signorina o vedova anche attempata, non esigendosi bellezza, dote minima 25,000 lire, affettuosa, sgretezza inviolabile, scrivere A. Z. Conforto posta Venezia. c 173

**Matrimonio.** Seria, istruita, modesta, professionista, trentenne, casa arredata, sposerebbe, sollecitudine, signore più anziano, identiche o migliori condizioni. Amilena Fiora, Roma. c 309

**On demande** française pour leçons français et conversation. Écrire L 301 presso Haasenstein e Vogler, Roma. c 361

**Eccellente istitutrice** insegnando perfettamente tedesco, francese, disegno, lavori manuali, pianoforte, cerca posto presso famiglia distinta a Roma. Ottimi certificati. Scrivere M 357 R presso Haasenstein e Vogler, Roma. c 367

**Ufficiale di marina** giovane, simpatico, sposerebbe signorina buona famiglia, bella, educazione distinta, con dote militare. Serie proposte. Spezia M. G. c 308

**Dame di compagnia**, governanti, istitutrici, maestre che vogliono procurarsi sollecitamente buon impiego rivolgersi subito Istituto internazionale di collocamento via Piè di Marmo, 25, il più serio ed accreditato di Roma. c 377

**Piccola merceria**, per ritiro dal commercio, cedesi in buona posizione centrale. Scrivere A. Z. 33., fermo posta Roma. c 383

**Affittasi** camera elegantemente mobiliata presso distinta signora. Via Volturno, n. 7. Dirigersi al portiere. c 370

**Maestro di canto** che conosca violino ed altro strumento, capace dirigere piccola orchestra è cercato. Scrivere Giovanni Dalton, fermo posta Roma. c 380

**Appartamentino** mobiliato due camere e salotto, con terrazzi e camini, affittansi presso distinta signora. Via Sistina, 75. D. piano 1. c 349

**Ritiro commercio** cedesi antica fabbrica arte bianca. Condizioni favorevoli. Dirigersi sig. L. Pellestri, Pozzetto, 98. c 399

## CORRISPONDENZE PRIVATE

CENTESIMI 10 LA PAROLA

Minimum Lire Una

**17 marzo.** Pensati sempre fatti anime, venti giorni ancora! Amoli tanto! Tanti... e scrivimi, potendo.

**MMM.** Abbisognami consolazione vostra presenza. Venite visitarmi almeno in sogno. c 392

**Madonna.** Loggesti ventisette? Grazie lunghissima solo conforto. Tu unico pensiero. Scriti Napoli. Eternamente tutta tua. c 195

**36. P.** Prima di partire ringraziati ieri sera, saluto affettuosamente. A domani. Pensami come pensoti. 32. c 396

**Strega.** Credevomi dimenticato completamente, in apparenza sono io con te manchevole, però m'auguro che presto potrò personalmente giustificarmi; se tu lo vorrai potremmo vederci con la massima facilità. Se vuoi mandarmi un progettino perchè tu conosci meglio il sito, io l'attuerò immediatamente, con ciò credo dimostrarti l'affetto costante e la falsità delle voci su matrimoni ecc. Nessun libro ho ricevuto. Mandami copia se è necessario. Salutoti. MAGO. c 136

**Day'la 103.** — Après une très longue attente je reçois votre lettre et vous en remercie beaucoup, malcheureux d'y trouver un ton amer. Non, chérie, je ne m'amuse du tout. Je pense trop. Je dois absolument pouvoir vous écrire. - Soyez bonne enfin, donnez moi un moyen! Si vous voulez bien me jugez vous le ferez. Mille souhaits. Écrivez aussitôt que possible. 392 M

**7 novembre.** Dispiacentissimo non averti potuta rivedere ieri. Baci infiniti. c 394

**32 gennaio.** Attendo invano lettera, immagino motivo ritardo ma quanto soffro! Non muoverti prima marzo non potrei venire. — Scrivoti lunga lettera, quando potrò mandartela? forse mai. Scrivi appena libera, pensa me. c 394

**Sempre sera...** Mancai appuntamento, ritirata lettera, ricevuta oggi sette. Spero domenica. Come stai? T'adoro. c 361

**Alito di vita.** Ti saluto. Avrai dimenticato tutto? dove sarai? che cosa penserai mi avrai perdonato? Rispondimi subito. Presto partirò. COSTANTINA. c 371

**Mora.** Aggustatissimo altra cattiva notizia. Meravigliami mancanza. Pensaci almeno tu se ancora mi ami. T'adoro. c 160

**Via Napoleone 3.** Addoloratissimo, sorpreso risposta. Ragioni, dunque non ami. Impossibile dimenticarti. Così obliti promesse nostre deliziose! Assicurami affetto tuo. Saluti infiniti. IMMUTABILE. c 297

**Fratello.** Giunto felicemente, primo pensiero, saluto a te. Ricevesti? c 398



Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze